

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 APRILE 1880

XLIII.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 14 APRILE 1880

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE SPANTIGATI E QUINDI DEL PRESIDENTE COPPINO.

SOMMARIO. *Petizioni.* — I deputati Corbetta e Lioy chiedono l'urgenza per le petizioni numeri 2325 e 2317 — La Camera approva. — *Congedi.* — *Verificazione di poteri* — Il deputato Pierantoni parla per fatto personale — Parlano intorno alla elezione contestata del collegio di Chieti il deputato Righi, il presidente della Giunta delle elezioni, onorevole Morrone, i deputati Antonibon, Pierantoni, Napodano — Messa ai voti la conclusione della Giunta per la convalidazione dell'elezione del cavaliere Mezzanotte a deputato del collegio di Chieti, è approvata. — *Svolgimento delle interrogazioni dei deputati Pandolfi, Romeo e Filì per provvedimenti contro la fillossera* — Risposta del ministro d'agricoltura e commercio, Miceli, ai precedenti oratori — Il deputato Romeo si dichiara non soddisfatto — Il deputato Pandolfi si dichiara soddisfatto — Il deputato Filì chiede nuovi schiarimenti al ministro — Il ministro fornisce schiarimenti — Il deputato Filì si dichiara soddisfatto. — Il deputato Coppino sale ad occupare il seggio presidenziale — Suo discorso. — Il presidente del Consiglio annuncia che presenterà domani una mozione sull'andamento dei lavori parlamentari. — Seguito della discussione dello stato di prima previsione pel 1880 del Ministero della guerra — Il deputato Baratieri continua il suo discorso interrotto ieri — Alcune cifre da lui esposte vengono rettifiche dal deputato Sani — *Considerazioni del deputato Morana.* — Il presidente annuncia che per le dimissioni del deputato Ceresa resta vuoto un posto nella Commissione pel riordinamento del Genio civile, ed a proposta del deputato Cavalletto, la Camera deferisce al presidente la nomina del nuovo commissario.

La seduta è aperta alle ore 2 05 pomeridiane.

Il segretario Mariotti legge il processo verbale della seduta di ieri, che è approvato, e quindi il sunto della seguente

PETIZIONE.

2325. I segretari comunali della provincia di Como rivolgono alla Camera vivissime istanze perchè siano emanati provvedimenti che valgano ad assicurare e migliorare la precaria loro posizione e venga istituito a loro favore un Monte per le pensioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni l'onorevole Corbetta.

CORBETTA. Colla petizione 2325 diversi segretari comunali della provincia di Como chiedono che nella riforma della nuova legge comunale e provinciale si scriva una disposizione per dare stabilità alla loro carriera, specialmente per quanto riguarda

i loro stipendi, fissando per i medesimi un *minimum*, oltre disposizioni riguardanti i loro diritti di pensione.

Vista l'importanza di tale argomento, domando che questa petizione sia dichiarata d'urgenza, e chiedo pure che il presidente, come il regolamento prescrive, voglia trasmetterla alla Commissione che sarà nominata dagli uffici per istudiare la riforma della legge comunale e provinciale testè presentata dall'onorevole ministro dell'interno.

PRESIDENTE. L'onorevole Corbetta fa istanza che la petizione 2325 sia dichiarata d'urgenza e rimessa alla Commissione che sarà nominata per l'esame della legge sull'amministrazione comunale e provinciale.

Se non vi sono obiezioni, l'urgenza s'intenderà ammessa.

(È ammessa.)

Spetta di parlare all'onorevole Lioy.

LIOY. Colla petizione 2317 i sindaci dei capoluo-

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 APRILE 1880

ghi del distretto di Vicenza hanno presentato alla Camera alcune osservazioni intorno al disegno di legge per provvedimenti riguardo al dazio di consumo.

Io pregherei la Camera di voler dichiarare l'urgenza di questa petizione; ed in pari tempo prego la Presidenza di trasmetterla alla Commissione parlamentare che è incaricata di riferire su questo disegno di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Lioy domanda che sia dichiarata d'urgenza la petizione 2317, e fa istanza, inoltre, che la medesima sia rimessa alla Commissione che sarà incaricata dell'esame del disegno di legge cui la petizione si riferisce.

Questa seconda parte della istanza dell'onorevole Lioy è ammessa di diritto.

LILOY. È già arrivata anche al suo destino.

PRESIDENTE. Ed egli stesso sa che la petizione è già arrivata al suo destino. Quindi non resta che dichiarare l'urgenza; la quale, se non vi sono obiezioni, s'intenderà ammessa.

(L'urgenza è ammessa.)

CONGEDI.

PRESIDENTE. L'onorevole Lucca, per motivi di salute, domanda un congedo di 15 giorni.

(È accordato.)

DISCUSSIONE SULL'ELEZIONE CONTESTATA DEL COLLEGIO DI CHIETI IN PERSONA DEL CAVALIERE CAMILLO MEZZANOTTE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la verifica di poteri, e quindi la discussione sull'elezione contestata del collegio di Chieti.

Prego l'onorevole Quartieri di dar lettura delle conclusioni della Giunta.

QUARTIERI, segretario. « La Giunta ha deliberato a maggioranza di voti di proporvi, come vi propone, di convalidare senz'altro l'elezione del collegio di Chieti fatta in persona dell'onorevole cavaliere Mezzanotte del fu Raffaele. »

PIERANTONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pierantoni.

PIERANTONI. Ho chiesto di parlare, non per entrare in questa questione, ma riservandomi soltanto per fare alcune osservazioni a difesa personale contro alcune parole stampate nella relazione della Giunta, le quali mi feriscono e come uomo, e come elettore, e come deputato.

PRESIDENTE. Onorevole Pierantoni..

PIERANTONI. E poichè ho inteso...

PRESIDENTE. (*Con forza*) Scusi, onorevole Pierantoni, e mi permetta che le dica subito io che non potè per niun modo essere nel pensiero degli onorevoli suoi colleghi della Giunta per le elezioni di usare espressioni che ferissero in lei e l'uomo e il collega. (Bravo! Benissimo! *dai banchi della Commissione*)

PIERANTONI. Io rispondo all'onorevole presidente che quando mi sono trovato nel doloroso dovere di decidermi di venire alla Camera, ho ponderato ciò che chiedeva e ciò che doveva dire, ed ho compreso anche la delicatezza di non entrare in questioni relative al merito della elezione; ma l'onorevole presidente mi insegna che, pure ammettendo che nessuno dei miei colleghi voglia ferirmi; se vi sono nel regolamento i diritti per il fatto personale, ho il dovere di invocarli affinchè equivoci non restino. Del rimanente prego il presidente di credere che non si deve mettere punto in pensiero...

PRESIDENTE. Ringrazio della promessa.

PIERANTONI... poichè gli prometto di tenermi in una questione d'ordine generale, nei diritti che competono ai deputati e nel dovuto rispetto in ordine all'ufficio che compiamo.

Ho inteso che qualcun altro ha chiesto di parlare, ed io cedo la mia volta.

MORRONE. Chiedo di parlare.

Una voce al banco della Commissione. Chiedo di parlare. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio, e riprendano i loro posti, onorevoli deputati.

RIGHI. Io richiamo...

MORRONE. Ho domandato di parlare..

PRESIDENTE. L'onorevole Righi ha facoltà di parlare.

MORRONE... come presidente della Giunta, per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Prima ha chiesto di parlare l'onorevole Righi, il quale ne ha facoltà.

RIGHI. Io richiamo l'attenzione della Camera a considerare che la proposta di convalidare l'elezione del collegio di Chieti viene presentata alla Camera con deliberazione a maggioranza della Giunta delle elezioni: nella relazione elaboratissima fatta dall'onorevole Bertolini vedo giustificate con grandissima abilità e sottigliezza tutte le ragioni in forza delle quali la Giunta ha creduto di addvenire alla convalidazione di questa elezione, e non vedo d'altra parte che sieno espressi i motivi in forza dei quali la minoranza della Giunta sarebbe stata di avviso contrario...

ANTONIBON. Domando di parlare.

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 APRILE 1880

RIGHI. Ora io pregherei la gentilezza di qualcuno dei colleghi della Giunta, che erano in minoranza, di voler rendere edotta la Camera dei motivi in forza dei quali essi furono condotti ad un contrario concetto.

Questa è la proposta che io faccio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Morrone.

MORRONE. Come presidente della Giunta in quella circostanza, io ho il dovere di rivolgere all'onorevole presidente una calda preghiera. Per quanto riguarda l'appunto fatto dall'onorevole Righi, sarà oggetto di discussione, ed il relatore darà conto del suo operato. Per quanto riguarda poi la proposta, o meglio l'apprensione dell'onorevole Pierantoni, che accenna ad un fatto personale, dicendo che nella relazione vi sono delle parole che l'offendono; l'onorevole presidente vede chiaro che la Giunta non può rimanere sotto l'impressione di queste parole. Se l'onorevole Pierantoni ha ragione di dolersi lo dica pure; egli non vorrà negare certo alla Giunta il diritto di scagionarsi, ove involontariamente fosse caduta in un equivoco; ed io fo appello alla sua lealtà per credere che se qualcosa ha potuto dare occasione a questa apprensione, non ha potuto avvenire che per equivoco, non per preconcetto pensiero.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Antonibon.

BERTOLINI, relatore. Vorrei fare una semplice dichiarazione. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Ma facciamo silenzio!

BERTOLINI, relatore. Consentendolo l'onorevole Antonibon, io farò una semplice dichiarazione.

Le conclusioni della Giunta, legalmente parlando, sono opera sua, non v'è dubbio; ma tutti sanno che nel fatto la relazione viene stesa dal relatore; quindi il rimprovero dell'onorevole Pierantoni viene poi direttamente a ferire il povero relatore.

Ora io tengo a dichiarare, che fu lontanissimo dal mio pensiero di offendere chicchessia, e tanto meno un onorato ed onorando collega, qual è l'onorevole Pierantoni. Sarò felice di conoscere le espressioni che l'hanno ferito, per poterle spiegare, ed ove sia duopo, lo dichiaro onestamente, ritirarle.

ANTONIBON. Io esporrò, signori, brevissimamente alla Camera i motivi che hanno indotto l'esigua minoranza della Commissione, a non dare il voto per la convalidazione dell'elezione dell'onorevole Mezzanotte. Noi abbiamo creduto attenerci alla stretta interpretazione dell'articolo 81, mentre la maggioranza della Commissione credette dargli una interpretazione più larga.

Passerò sopra a tutti gli appunti e a tutte le pro-

teste che furono presentate su questa elezione in quanto non riflettano tassativamente le disposizioni dell'articolo 81 che noi crediamo lese.

L'articolo 81 della legge elettorale così si esprime:

« Ogni elettore dopo di aver risposto alla chiamata riceve dal presidente, ecc. » Quindi soggiunge: « Se l'elettore o per fisica indisposizione *notoria*, o *regolarmente dimostrata all'ufficio*, trovasi nella *impossibilità* di scrivere il bollettino, sarà ammesso a farlo scrivere da un altro elettore di sua confidenza; il segretario ne farà risultare nel verbale. »

Dunque la legge ammette due casi nei quali l'elettore può fare scrivere per mano altrui la sua scheda: la notorietà di una fisica indisposizione, o un'indisposizione regolarmente dimostrata all'ufficio.

Questi sono i termini tassativi della legge, fuori dei quali noi non potevamo andare; perchè sarà bensì vero ciò che dice l'onorevole mio amico il relatore della Giunta, che si debba cioè dare in genere un'ampiezza d'interpretazione della legge elettorale, in ciò che riguarda agli eletti, ma si deve essere anche molto guardinghi riguardo alla libertà del voto, per cui si debbono ristrettivamente osservare le disposizioni di legge, in quanto una larga interpretazione possa ingenerare il sospetto che il voto fosse men che libero.

Cosa avvenne in via di fatto, o signori, nel collegio di Chieti?

Nella sezione principale al primo scrutinio, 17 elettori votarono per mano altrui, e ciò perchè affetti quasi da un'epidemia: erano tutti corti di vista. (*Si ride*) E qui il signor Augusto Pierantoni protesta non contentarsi della semplice allegazione di chi si dice impossibilitato, ma di volere o la notorietà o la dimostrazione regolare di questo fatto.

Nella sezione di Bucchianico altri 30 individui, questi pure corti di vista, hanno fatto scrivere per mano altrui il nome del deputato. Ed il seggio ha accolto queste dichiarazioni nella forma risultante dal verbale che io leggo: « Hanno fatto, approvante l'ufficio elettorale, scrivere da altri elettori la propria scheda allegando di avere le facoltà visive indebolite, per lo più dalla età avanzata » e soggiunge subito il seggio: « senza però che abbiano giustificato nei modi legali il loro asserto. »

Dunque pel seggio era esclusa la notorietà e la regolare dimostrazione se le giustificazioni non furono date in *modo legale*; dunque quei voti erano nulli.

Nella sezione poi di Guardagrele è avvenuto un altro fatto che la minoranza della Commissione non poteva ritenere conforme alla legge; poichè la legge, oltre alle due condizioni che voi conoscete ne ha

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 APRILE 1880

anche una terza: che chi fa scrivere la sua scheda per mano di un terzo sia inabile a scrivere.

Ora che cosa avvenne nella sezione di Guardiagrele? Che 17 elettori (che poscia nel secondo scrutinio ammontarono a 37) fecero scrivere la scheda per mano altrui, perchè scrivevano stentatamente. Ora lo scrivere stentatamente parve alla minoranza della Commissione che non fosse l'inabilità prevista dalla legge, appunto perchè la legge vuole la santità e la libertà del voto. E qui esiste una protesta di 4 individui, presentata pure, se volete, alcuni giorni dopo (il che non è disdetto dalla legge che non prefigge termini) la quale dice che questi elettori, invece di aver scritto stentatamente erano assolutamente analfabeti. Questi furono i motivi salienti che ci indussero a dar voto negativo.

Io credo di avere annoiato per poco la Camera. Ho detto ciò, perchè serva a garantire il nostro voto. Sg 61 voti, secondo noi, erano irregolari, e la maggioranza era spostata e confusa e quindi nulla la votazione, e in ogni modo il ballottaggio che avvenne coll'onorevole Lanciano Raffaele poteva avvenire coll'onorevole Pierantoni Adelchi. Ritenuta viziata tutta la prima votazione, proponemmo allora la nullità dell'elezione e quindi il richiamo degli elettori nuovamente all'urna. Dopo ciò, lasciando la Camera custode della sana applicazione della legge, non mi resta a soggiungere altro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pierantoni.

PIERANTONI. La Camera ha inteso che io mi trovavo nel collegio elettorale di Chieti perchè quella cara città è la mia patria ed ivi io sono elettore. Intenderà di leggieri la Camera medesima il sentimento di delicatezza, che mi portava a non parlare in questa discussione.

Benchè io debba discorrere per una difesa personale, dichiaro che mi asterrò dal prendere parte alla votazione. Mi dispiace che, pur non volendolo, l'onorevole Bertolini come relatore mi abbia nominato nella sua relazione, facendo supporre che io abbia chiesto di provare fatti da stimarsi non veri, per questa strana argomentazione che leggo in fine della relazione. « Se l'elettore Pierantoni avesse dedotti fatti veri li avrebbe dedotti nel tempo delle operazioni elettorali » perchè egli dice che non bisogna dimenticare che io feci altre proteste contro l'operazione della prima sezione.

Onorevole Bertolini, basta che io le risponda che l'elezione di Chieti richiese una prima votazione e il ballottaggio, come ha inteso e come deve sapere, ed apprendere che io votai nell'elezione di primo scrutinio; ma che più tardi, quando vidi arbitrariamente tolto il ballottaggio a mio fratello, per santa

carità di patria, credetti bene di non rimanere sul campo della lotta elettorale per accrescere con la mia persona l'agitazione delle parti. (*Sensazione*) Io non potevo essere il 5 gennaio a Chieti, perchè ero in Roma. Ora intenderà l'onorevole collega quanto ingiustamente argomenti contro la verità e riconoscerà esser cosa perigliosa lo scendere nella coscienza del prossimo per leggersi nero per bianco.

Io ho il diritto di chiedere come uomo un po' di quella lealtà e buona fede che il più umile uomo non può ricusare all'ultimo dei mortali. Come deputato sono certo che tutti vogliono osservare verso di me il mutuo rispetto che la dignità parlamentare consiglia e richiede.

Come cittadino, elettore e deputato ho pure il dovere di informare la Camera dell'esattezza dei fatti che avvennero nella mia città natale. Pubblicato il decreto di elezione del deputato credetti mio dovere di recarmi ad esercitare l'ufficio di elettore.

Avete inteso che l'onorevole Antonibon vi ha dimostrato come nella prima votazione non si dovesse proclamare il ballottaggio tra il signor Camillo Mezzanotte ed il signor Raffaele Lanciano, ma doversi proclamare il ballottaggio tra il Mezzanotte ed il Pierantoni candidato, ch'è mio fratello. Quale era la differenza dei voti che risultò tra Adelchi Pierantoni ed il signor Lanciano? Il signor Lanciano aveva avuti 267 voti, il Pierantoni ne aveva ottenuti 244: talchè la differenza era di soli 23 voti. Se voi dovete ammettere che è solamente lecito, per l'articolo 81 della legge elettorale, che facciano scrivere per mano aliena la scheda quegli elettori che sieno nelle due eccezioni della *fisica indisposizione notoria o regolarmente dimostrata all'ufficio* e agli analfabeti che si trovavano iscritti nelle liste elettorali dell'anno 1860, intenderete di leggieri che quando i verbali delle elezioni vi danno la prova che 61 elettori si fecero scrivere le schede adducendo infermità che non erano notorie, che non costituivano una impossibilità e che non erano state regolarmente dimostrate, questi elettori fecero opera nulla. Poichè avendo votato in sezioni, nelle quali il Pierantoni ebbe pochissimi voti, detraendoli dalla somma dei voti dati al Lanciano, si ottiene la prova che il ballottaggio si doveva proclamare tra il Mezzanotte e il Pierantoni e non altrimenti. I verbali recano che gli elettori non dichiararono di non sapere leggere e scrivere e di essere elettori del 1860, ma dissero di *scrivere stentatamente, con difficoltà*.

Quando seppi che l'ufficio centrale aveva proclamato fuori di ballottaggio mio fratello, mi ritrassi: per ragione della disciplina politica verso il mio partito io non volevo tradire i doveri, ma non in-

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 APRILE 1880

tesi nello stesso tempo di offendere antiche tradizioni di famiglia. Fox, diceva, *amicitiae sempiternae, inimicitiae placabiles*, parlando di quelle politiche. Ed io non poteva dimenticare che Raffaele Lanciano soffrì il carcere e consimili persecuzioni insieme con care persone della mia casa, e con cittadini che la gioventù abruzzese ebbe maestri negli studi e nei sentimenti di libertà e d'indipendenza. (*Bene!*)

Giunto, me assente, il giorno del ballottaggio, quasi la stessa cifra di 23 voti conferì la poco invidiabile vittoria al proclamato. Molti dei sessantuno elettori, che indebitamente votarono, diedero la maggioranza al Mezzanotte contro al Lanciano. Per tal guisa, se la Camera ammette il doveroso principio della nullità di questi voti, comprenderà che la nullità avvolgerà tutta la elezione nella prima e nella seconda votazione.

Amici, congiunti, compagni d'infanzia, il 4 gennaio, proprio nel momento della chiusura delle operazioni elettorali, presentarono una regolare protesta, deducendo, tra le altre nullità, la seguente: « la disposizione del tavolo, ove l'elettore era invitato a scrivere il suo voto, si è voluta dietro anzichè avanti all'ufficio istesso, ed in modo che l'elettore stesse di spalle ai componenti di questo, di modo che non si è voluto invigilare a che i tanti analfabeti, recentemente iscritti nelle liste elettorali, non surrogassero al bollettino in bianco ricevuto dal presidente una scheda già scritta. »

Io ebbi l'incarico, come deputato e come amico, di presentarmi alla Giunta delle elezioni. Vi andai anche come elettore, perchè stimo dovere di ciascuno di noi lo svelare i maneggi e le illegalità elettorali.

La mattina del 5 marzo (un giorno prima della pubblica adunanza della Giunta per le elezioni) presentai alcune note a svolgimento delle proteste già esistenti e la lista dei testimoni, che dovevano deporre i fatti dedotti. Non è dunque vero quel che si legge nella relazione che « io feci istanze e proteste nel giorno stesso della discussione. » Io chiesi che si fosse ordinata la citazione di molti testimoni (fra cui i magistrati che presiedettero provvisoriamente alle sezioni, i membri elettivi degli uffici di scrutinio, ed i membri provvisori dei medesimi nonchè i maggiori cittadini della città) all'oggetto di provare che « le porte delle sezioni non furono, secondo vuole la legge, custodite, talchè entrarono nella sala fautori del signor Mezzanotte che ricevevano ordini e correvano a chiamare elettori. » Lo stesso relatore ha dovuto dichiarare che tanto è vera la mancanza di custodia, che gli elettori di Forcabolina entrarono senza la scheda. Chiesi di pro-

vare in secondo luogo che nella sala vi erano due tavoli posti dietro le spalle di coloro che facevano lo scrutinio, in guisa che gli elettori non erano sorvegliati. La protesta deduce lo stesso fatto, ma non indica che i tavoli erano due. In terzo luogo chiesi voler provare che il signor Caruso presidente rispose alle proteste dell'elettore Augusto Pierantoni ed a quelle di altri elettori, dicendo che questo era l'uso invalso in Chieti. È naturale che uno di questi tre fatti e quello de' due tavoli non si riferisca per mia testimonianza alla votazione del 4 gennaio, ma a quella del 28 dicembre e non al 4 gennaio, benchè la prova avrebbe dimostrato che anche in questo giorno si usarono i due tavoli.

La Giunta ha giudicato che non era ammissibile la prova delle illegalità dedotte, considerando che se si ammettessero proteste così tardive, niuna elezione sfuggirebbe a contestazione. Mi è facile ricordare che lo Statuto e il regolamento della Camera non consentono questa eccezione di tardanza. Lo Statuto all'articolo 60, sanziona che la Camera sola è competente per giudicare della validità dei titoli di ammissione dei suoi membri. Al cospetto della Giunta io ero un deputato che esercitava un delicato dovere, non un privato cittadino. Lo stesso articolo 8 del regolamento interno per la Giunta delle elezioni prescrive che la lista dei testimoni da esaminare debba essere presentata dentro due giorni prima della seduta pubblica. Il 5 marzo sta dentro i due giorni che precedettero la seduta pubblica del 6 marzo.

La lista dei testimoni contiene probi cittadini senza sospetto di ogni parte politica, che avrebbero data prova piena, irrecusabile della verità delle cose allegate nelle proteste e da me personalmente.

Qui la Giunta è caduta in errore, scrivendo che i fatti accennati nella protesta del 4 gennaio 1880, fossero stati dedotti soltanto ai 5 marzo, e in questo giorno vi era ancora tempo utile per le proteste.

Come uomo, come cittadino e come deputato avevo quindi ragione d'insorgere contro le poco ponderate parole, che scrisse l'onorevole Bertolini « non potersi ammettere che fossero avvenute le irregolarità accennate nelle proteste e nelle istanze del 5 marzo, nè potersi ammettere che il presidente della prima sezione, signor Caruso, non abbia voluto ascoltare la protesta dall'elettore signor Augusto Pierantoni, adducendo questo essere l'uso invalso in Chieti. Non bisogna infatti dimenticare che lo stesso elettore contro l'operato della prima sezione che gli parve irregolare protestò. » L'onorevole Antonibon vi ha letto le mie proteste, non del 4 gennaio, ma fatte il 28 dicembre.

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 APRILE 1880

L'onorevole Bertolini dovrà sapere che la sezione di Chieti è divisa in due: l'una comincia dalla lettera *A* alla lettera *M*, e l'altra che comincia dalla lettera *N* sino all'ultima lettera dell'alfabeto. Se per nome di famiglia io appartengo alla lettera *P*, è evidente che non potevo trovarmi contemporaneamente nelle due sale; quindi l'onorevole Bertolini ancora una volta toccherà con animo pentito il torto commesso di voler dubitare della verità dei fatti, che non volle far provare.

Egli aggiunse che siccome io aveva protestato contro la cacciata del Sartorelli dalla sala dell'elezione, avrei pure protestato se i fatti erano veri, contro le operazioni elettorali. Il Sartorelli fu espulso con vie di fatto il 28 dicembre; io era presente e sostenni la libertà del voto, la legge.

« Se i fatti erano veri, » onorevole Bertolini? Io ammetto che ella in diritto possa discutere errando, se io abbia o no il diritto di far sentire i testimoni, ma che logica giudiziaria, che manifestazione di buon senso è questa, di cui si diè segno dicendo non vera la prova, che non si volle ammettere?

Onorevole Bertolini, venga in Chieti e saprà che i fatti furono purtroppo veri. Risponda alla questione di diritto, dica su quale principio di diritto pubblico, su quale articolo di Statuto o di regolamento non si vollero ascoltare i testimoni. Voi dite che io ne dedussi la lista in un solo giorno innanzi la vostra pubblica riunione. Io vi ho dimostrato che siffattamente operando osservai perfettamente i termini del regolamento interno della Camera e della Costituzione.

L'articolo 8 del regolamento dice che, nel termine di due giorni anteriori alla riunione della Giunta delle elezioni, si debbono deporre le liste dei testimoni. Ed io ve le ho deposte le liste il 5 marzo, mentre voi avete deliberato il 6.

La Camera sa che il Parlamento può sempre ordinare l'esame dei testimoni; e sarebbe strana e pericolosa questa teoria: che noi altri deputati che, come elettori, ci troviamo nelle lotte elettorali, e vediamo colpe, frodi, dovessimo sentirci dire dalla Giunta che non abbiamo il diritto di dedurre le prove testimoniali di fatti, che feriscono la composizione della Camera, perchè presentammo le liste un giorno solo innanzi che la Giunta si riunisca e che sia lecito scrivere che si argomentò non esser vero quello che un collega assume di provare.

Onorevole Bertolini, comprendo che ella, perfetto gentiluomo, animato dal sentimento di rispettare in me stesso tutti i suoi colleghi, sentirà cordoglio delle parole che ha scritte, forse sentirà, a mente fredda, pena di altri argomenti usati nella relazione e tra gli altri questo, che m'impressionò: che il dire

« scrivere stentatamente, o con difficoltà, equivale a fisica indisposizione, perchè insegnano i lessici che impossibile significa talvolta difficilissimo. »

L'onorevole Antonibon vi avrà fatto comprendere che non si tratta di sola indisposizione fisica, ma di persone, che non essendo analfabete, fecero scrivere da altri la scheda.

Nel testo dei verbali sta scritto che gli elettori: « scrivevano con difficoltà. » Sia arbitra la maggioranza della Camera di dare all'eletto 61 voti di elettori, i quali non erano analfabeti e non erano malati. Allarghi pure, se lo crede, il principio di rigorosa interpretazione del volgare privilegio scritto nell'articolo 81 della legge a favore degli analfabeti scritti elettori nel 1860, facendoli passare, contro lo spirito e il testo della legge, elettori, che non si dissero analfabeti, ma poco istruiti scrittori.

La benignità d'animo dei miei colleghi avversari politici non permetterà a nessuno di scendere nell'animo, nel santuario della mia coscienza, e supporre slealtà o poca ponderatezza nell'esercizio dei diritti che mi spettano come deputato, come uomo e come cittadino. (*Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Napodano ha facoltà di parlare.

NAPODANO. Io pensavo che la discussione ampia che ebbe questa elezione del collegio di Chieti.. (*Forse! forse!*) in seno della Commissione non avrebbe potuto dar luogo ad una ulteriore disputa in quest'Aula; ma debbo convenire di essermi ingannato. Sento il dovere (poichè già ebbi l'onore, come amico personale dell'eletto, di sostenere la validità delle operazioni elettorali davanti alla Giunta delle elezioni) di sorgere a parlare in questa Camera per difendere le conclusioni della Giunta in quanto alla questione di diritto sollevata dall'onorevole Antonibon, a nome dell'esigua minoranza della Commissione.

La Giunta per le elezioni fu mossa a ritenere che l'aver alquanti elettori fatto scrivere il nome dell'eletto da mano aliena per motivi riconosciuti giusti dall'ufficio, come è detto nei verbali, non viziava le operazioni medesime, e che non fosse in contravvenzione dell'articolo 91 della legge elettorale. La Giunta fu indotta da un duplice ordine di considerazioni. Innanzitutto la Giunta interpretò la legge colla guida della costante giurisprudenza elettorale. Essa avisò essere gli uffici elettorali nella piena sovranità del giudizio nell'opportunità o meno di affidare come eccezione che il nome si scrivesse da un altro in luogo dell'elettore. Il giudizio di fatto, ha detto la Giunta, sul motivo allegato dagli elettori, di trovarsi nella difficoltà, o nell'impossibilità di scrivere il proprio nome, non soggiace a

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 APRILE 1880

censura, specialmente quando si è lasciato passare senza osservazioni sotto gli occhi degli elettori, e si viene tardivamente ad accennarlo alla Camera dei deputati.

La ragione addotta è gravissima, imperocchè potrebbe nascondersi una frode od un'insidia audacissima.

Potrebbe un ufficio elettorale lasciar correre che gli elettori si facessero scrivere la scheda da altri, non avendo impedimenti fisici; oppure si venisse fuori con tardive proteste a viziare le operazioni elettorali. Da ciò deriva che quando l'ufficio elettorale, nella legittima contraddizione degli elettori presenti, e sentito il motivo allegato dagli elettori nel verbale, motivo riconosciuto giusto, è assodata quella notorietà dell'impedimento a scrivere, che dà facoltà di delegare altri, e questo vuol dire che le operazioni hanno avuto luogo colla maggior legalità del mondo. La Giunta delle elezioni, dopo aver ricordato questo principio, seguito da una costante giurisprudenza, ebbe ancora la diligenza; e se v'ha elezione (lo dirà appunto in parentesi), se v'ha elezione che abbia meritato un diligente esame, per la qualità delle persone che venivano a contrapporla, e per il rispetto che esse meritavano, fu appunto questa del collegio di Chieti. La Giunta che ebbe la diligenza di richiamare anche i verbali dell'elezione precedente, che seguì nella persona dell'onorevole presidente del Consiglio, vide che ancora in quei verbali un numero quasi identico di elettori si era presentato agli uffici elettorali e aveva votato colle medesime parole per mezzo di altre persone. Allora la Giunta per le elezioni ha detto: ma non vedete che è un'abitudine, un uso invalso in talune frazioni del collegio di Chieti, di servirsi di simili locuzioni, che possono non essere abbastanza corrette nella forma, ma che nella sostanza contengono il rispetto e l'ossequio alle leggi?

Ed ha detto ancora un'altra cosa: ma non vedete, signori colleghi, che le frazioni, contro il cui procedimento si mena tanto lamento, non furono le più favorevoli all'eletto? E ciò rilevasi dai seggi elettorali che non sono che il riflesso della maggioranza delle frazioni.

Ora niente sarebbe di più strano, di più inconcludente che elevare a motivi di nullità, a favore di un individuo eletto, quelle ragioni che probabilmente possono essere state messe in campo ad arte, appunto per viziare la operazione elettorale.

Per siffatte considerazioni che io ho creduto colla maggiore brevità di esporre alla Camera, la Giunta venne nell'opinione di proporvi l'approvazione delle operazioni elettorali del collegio di Chieti.

Vi è ancora una seconda parte. Venne molto tardi, e proprio quando si era per discutere intorno alle operazioni elettorali innanzi alla Giunta, venne una domanda di un elettore per essere ammesso a provare una serie di fatti. La Giunta, pur rispettando l'elettore proponente, credette di non seguirlo nella domanda che faceva, trovandola come un precedente assai pericoloso.

Ed infatti, onorevoli colleghi, è egli possibile, che, dopo tre mesi dall'avvenuta elezione, quando i verbali sono stati trasmessi al Ministero e da questo alla Camera, venga fuori un elettore (si chiami Tizio o Sempronio, abbia o non abbia certe qualità non importa, chè qui si tratta di una questione generale), allo scopo di ritardare la proclamazione dell'eletto, allegli fatti, i quali possono essere veri o non veri, ma che non furono allegati in tempo, quando era il dovere di farlo, e venga a chiedere che si sentano venti, trenta o quaranta testimoni? Che egli venga a proporre una inchiesta giudiziaria o parlamentare? No; sarà la Camera la quale potrà prendere una simile deliberazione in proposito, quando trovi dei motivi gravi, che partano dai verbali, i quali sono quelli che fanno fede della regolarità e della verità delle operazioni. Ogni altra opposizione tardiva non farebbe che nascondere il desiderio di ritardare la proclamazione con danno dell'eletto ed insieme degli elettori.

Per queste considerazioni io mi auguro che la Camera vorrà adottare le conclusioni della Giunta.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, la metto ai voti.

Chi intende che la discussione sia chiusa, voglia sorgere.

(La discussione chiusa.)

L'onorevole Righi propone l'annullamento della elezione del collegio di Chieti. La proposta di annullamento mi pare sia compenetrata in quella di approvazione che fa la Giunta.

Mettendo quindi ai voti la proposta di convalidazione, mi sembra che si faccia cosa più logica.

Quelli che non vorranno accogliere la proposta di convalidazione, voteranno contro, e voteranno perciò l'annullamento.

Voci a destra. No! no!

Voci a sinistra. Sì! sì!

PRESIDENTE. Dunque metto ai voti la proposta della Giunta di convalidare la proclamazione a deputato del collegio elettorale di Chieti, il cavaliere Camillo Mezzanotte del fu Raffaele.

(La proposta di convalidazione è approvata.)

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 APRILE 1880

SVOLGIMENTO DELLE INTERROGAZIONI DEI DEPUTATI ROMEO, PANDOLFI E FILI-ASTOLFONE AL MINISTRO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO, SUI PROVVEDIMENTI PRESI DAL GOVERNO CONTRO LA FILLOSSERA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interrogazione dei deputati Romeo e Pandolfi al ministro di agricoltura e commercio sui provvedimenti presi dal Governo per la distruzione della fillossera nella contrada di Riesi.

Come ho già annunciato ieri, anche l'onorevole Fili-Astolfone ha mandato un'interrogazione in ordine ai provvedimenti per la distruzione della fillossera in Sicilia.

L'onorevole Romeo ha facoltà di parlare.

ROMEO. Onorevoli colleghi, mi sento innanzitutto in dovere d'invocare la benevola attenzione della Camera, come sento quello di ringraziarla per avere acconsentito che lo svolgimento di questa interrogazione potesse aver luogo immediatamente, e mi sento nel tempo stesso in dovere di ringraziare l'onorevole ministro per avere voluto accettare questa mia interrogazione; poichè, signori, io spero che qualche bene da ciò ne verrà, e soprattutto perchè mi auguro che le dichiarazioni dell'onorevole ministro varranno a calmare le inquietudini, le quali principalmente nelle contrade vicine a Riesi, hanno estremamente concitati gli animi.

Onorevoli signori, sono vari giorni che io avevo in mente di presentare questa interrogazione, ma il pensiero di non interrompere le importanti discussioni del bilancio della guerra mi aveva fatto procrastinare il farlo. Senonchè sono venuti a mia conoscenza dei nuovi fatti, mi sono giunte delle lettere e dei telegrammi che mi hanno spinto a non porre tempo in mezzo per rivolgere l'interrogazione che ho avuto l'onore di presentare. (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Li prego vivamente di far silenzio.

ROMEO. È inutile ogni illusione, e non solo è inutile ma sarebbe dannosa, sarebbe fatale. L'argomento, credetemelo o signori, è degno di tutta la considerazione della Camera, l'argomento è degno di tutte le cure, di tutte le sollecitudini del Parlamento; credete pure che ci minaccia un flagello il quale potrà divenire tanto disastroso quanto lo è in oggi per la Francia. L'allarme in Sicilia è grande, e per dimostrarvelo io non farò che leggere due telegrammi, perchè intendo di essere breve.

Uno di questi telegrammi è del presidente del Comizio agrario e della Commissione ampelografica di Catania.

Mi si telegrafa.

« Comizio agrario, Commissione ampelografica pregano vivamente interessare Ministero per pronti efficaci provvedimenti oggi stesso richiesti contro invadente fillossera.

« Michelangelo Turrisi. »

Un altro è del Comizio agrario di Acireale.

« Allarmatissima popolazione agricola, stante notizie Riesi, costatante deplorabile oscitanza Ministero, cittadinanza protesta contro tale fatto.

« *Vice-presidente: Vigo.* »

Signori, quando nella tornata del 3 marzo ultimo passato, per un'interrogazione dell'onorevole Del Giudice, svolta dall'onorevole Damiani, udimmo la infausta nuova della scoperta della fillossera in Sicilia, ci cadde dall'animo la speranza di poter prevenire l'invasione di questo flagello nelle nostre contrade; una sola speranza ci rimase allora, e fu che non essendosi potuto prevenire, almeno si sarebbe represso.

Io confesso il vero, che le dichiarazioni dell'onorevole ministro di agricoltura mi diedero fiducia che il Governo non avrebbe mancato di prendere i più energici provvedimenti per ottenere questo scopo. Infatti nella tornata del 3 marzo il ministro pronunziava queste testuali parole:

« In previsione della possibile e temuta scoperta della fillossera il Ministero aveva disposto di tener sempre pronta una grande quantità di solfuro di carbonio e di pali iniettori e farne depositi in vari luoghi; per la Sicilia erano stati scelti Palermo e Catania, dove però non era stato possibile di spedire per mare la parte destinata a quei depositi, perchè i padroni dei vapori negavano di ricevere queste materie facilmente infiammabili; finalmente ieri si è trovato il modo di spedirli...

« Si è pure il Ministero rivolto con tutta l'energia al prefetto di Caltanissetta affinchè non si perda un momento di tempo per mettere in uso tutti i mezzi che possono impedire il progresso di questo terribile male. Io spero che, stante la condizione delle cose (poichè pare si tratta soltanto di un vigneto circoscritto), non riesca difficile di limitare il danno, distruggere la fillossera ed impedire così che la Sicilia rimanga vittima di questo terribile flagello. »

Signori, voi conoscete tutti, ne son certo, poichè questo argomento interessa a tutti, come dopo il taglio della vite e l'abbruciamento della medesima, l'unico sistema per distruggere completamente la fillossera, sia l'iniezione nel terreno del solfuro di carbonio; almeno sin oggi, principalmente in quei luoghi dove non è possibile praticare l'allaga-

mento, la scienza non ha potuto trovare altro rimedio efficace.

Ora, dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro, vista la necessità di ricorrere a questo mezzo, si sarebbe certo dovuto sperare, anzi esser certi, che il solfuro di carbonio fosse giunto sul luogo. Ebbene, signori (se le mie informazioni sono esatte, e desidero che l'onorevole ministro possa smentirmi), fino agli ultimi giorni del passato mese, non era giunta in Rieti nessuna quantità di solfuro di carbonio, almeno di quello che l'onorevole ministro dichiarava essere stato spedito in Sicilia. Ripeto che affermo ciò sopra autorevoli dichiarazioni, ma desidero che l'onorevole ministro possa infirmare questa affermazione; e non solo non era giunto agli ultimi del passato mese, ma nemmeno, signori, fino ai primi del mese presente questo solfuro di carbonio era giunto, se non altro in quantità sufficiente per poter distruggere la fillossera; poichè ad intervallo di 3 o 4 giorni, non è giunta colà che pochissima quantità di solfuro, tanto da non potersi lavorare che con un solo palo iniettore. E la conseguenza di questo fatto la vedrete adesso, signori, e per dimostrare ancor di più (mi conceda l'onorevole ministro che parli con franca parola) che dal Governo non si sono prese energicamente le opportune misure, citerò il seguente fatto.

Gli è solo da poco tempo, o signori, che s'è ordinata a Palermo la fusione di una botte in ferro della capacità di 4 ettolitri per metterci dentro questo solfuro di carbonio e poterlo in tal modo trasportare nei luoghi infetti. Ora, se solo da pochi giorni è stata ordinata la fusione di questa miracolosa botte in ferro, voi vedete che fino a pochi giorni addietro non poteva essere giunto ivi gran quantità di solfuro di carbonio.

MINISTRO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO. È male informato. In ciò non è nulla di vero.

ROME0. Ringrazierei l'onorevole ministro dello avermi detto di esser male informato, se non fossi certo del contrario; accetterei questa sua affermazione, se i fatti che ho avuto l'onore di esporre non mi fossero stati assicurati da autorevoli persone; perchè allora le affermazioni dell'onorevole ministro avrebbero valso a tranquillare con fondamento gli animi, uno degli scopi che con questa mia interrogazione mi sono precisamente proposto.

Se è vero poi, come sono certo, questo fatto che sia stato ordinato di portare il solfuro con una botte in ferro di quattro quintali, io non posso fare a meno di concludere contro la precipitazione colla quale il Governo ha proceduto in questa disposizione; poichè il Governo doveva conoscere che a Rieti, e principalmente sul luogo dove la fillossera

si è sviluppata, non si possa giungere se non sopra dosso di muli.

Ora io domando: come mai in questa condizione di cose una botte in ferro di quattro quintali e ripiena potrebbe essere trasportata in quei luoghi? O forse sarà stata ordinata questa botte per trasportare il solfuro fino a Caltanissetta; dove giunta romperla, per mettere poi questo benedetto solfuro in recipienti capaci di poter essere alla loro volta trasportati su quei luoghi? E perchè mai questo spreco di tempo e di denari?

E questo fatto delle condizioni dei mezzi di comunicazione in quei luoghi valga, anche a dimostrare con quale amore ed interesse ci si guardi da noi.

Intanto, signori, la fillossera, a propagarsi minacciosa, non aspetta certo che si fonda questa botte in ferro, non aspetta certo che giunga il solfuro di carbonio per distruggerla. Infatti sapete cosa è accaduto signori? Da principio si erano accertati da 4 a 6 ettari di terreno invaso dalla fillossera. Se le mie informazioni sono esatte, oggi siamo a circa 16 ettari, a più di 70,000 viti infette. E sapete che cosa si è accertato? Si è accertato che nelle nostre contrade questo infernale insetto si propaga con una rapidità spaventevole, più di quanto avvenga nelle altre contrade. E sapete che cosa è accaduto, o signori? Che con questi mezzi adoperati sinora si è giunti ad iniettare per soli due ettari circa di terreno; e andando di questo piede ci vorrà un anno per compire l'iniezione dei sedici ettari.

E badate, che non basta una sola iniezione, ma bisogna replicarla; e quindi che cosa accadrà? Accadrà che daremo tutto il tempo a quest'insetto di invadere non solo una parte dell'isola nostra, ma tutta la Sicilia, ma tutta l'Italia, e si aspetterà ancora il solfuro di carbonio per combatterlo.

Signori, io parlo a questo modo perchè sono persuaso che questo che minaccia le nostre proprietà sia un flagello tremendo. Ed io non solo sono costretto a dover dire queste amare parole per ciò che ho avuto l'onore fin qui di esporre, ma sono costretto a dirle perchè, venendo al confronto di quello che si è fatto l'anno scorso a Valmadrera e ad Agrate, io trovo una sproporzione infinita tra i mezzi adoperati allora e quelli che si sono adoperati oggi.

Signori, là appena si conobbe la presenza dell'insetto, con fulminea rapidità si mandarono sul luogo professori che prima avevano in Francia studiate le cure del male ed esaminate le esperienze che si erano fatte. Ma ciò non bastò, e ne lodo il Governo. Non bastò poichè si mandò sul luogo perfino il Tar-

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 APRILE 1880

gioni-Tozzetti. E sapete chi è il Targioni-Tozzetti? E quanto di più dotto e di più sperimentato in questa materia ci sia in Italia.

Ma non bastò ancora questo; perchè andò sui luoghi il direttore dell'agricoltura; e noi conosciamo la solerzia, noi conosciamo la dottrina e la fermezza di quell'impiegato superiore. Ora io domando al Governo: perchè non si è fatto lo stesso in Sicilia? Perchè anche lì non si è mandato sui luoghi una di queste persone? Signori, forse che la fillossera in Sicilia è di un'indole più benigna di quel che non sia altrove? Oppure le proprietà minacciate là forsechè non meritano le stesse cure e la stessa sollecitudine, come negli altri luoghi? Gl'interessi minacciati che son forse minori? Io non lo credo punto. O signori, questi due fatti che per me sono d'altissima importanza credo che mi dispensino da arrecarne altri, come potrei.

L'onorevole ministro forse mi dirà che il solfuro non sia giunto, perchè i mezzi per portarlo là sui luoghi mancano. L'onorevole ministro mi permetta di dire che io non posso assolutamente concedere che il Governo non abbia i mezzi per portare sui luoghi il solfuro di carbonio necessario.

I nostri legni, si dice, rifiutansi di portare questa materia. Io credo che società di navigazione estere la portino. Ma se ciò fosse, io ricordo l'assicurazione dataci dall'onorevole ministro dell'agricoltura, colla quale ci diceva che in ogni caso avrebbe ricorso ai legni dello Stato; non solo, ma che il ministro della marina si era dichiarato pronto a mettere a sua disposizione un legno, quante volte l'avesse creduto necessario. Ora, in tutto questo tempo che è corso si sarebbe potuto portare non uno, ma dieci carichi di solfuro di carbonio da Marsiglia a Catania.

Signori, trovo due fatti, i quali a me sembrano importantissimi e sopra dei quali richiamo la benevola attenzione della Camera.

Da un canto trovo la Francia, e vedo che in questa nazione, quasi metà del territorio vinicolo oramai è stato colpito dalla fillossera. Sono diecine e diecine di milioni di ettolitri di vino che mancano a quella nazione; sono centinaia e centinaia di milioni di lire che il bilancio economico di quella nazione non conta più nelle sue entrate.

Signori, questa è una taglia spaventevole di guerra imposta da inesorabile nemico a quella nazione; taglia spaventevole che non lascerà di esigere dopo tre o quattro anni, ma che andrà ogni anno aumentando. Questo spettacolo crudele, o signori, che interessa certo tutti, deve essere preso nella più alta considerazione.

D'altro canto io vedo la Svizzera, la quale, colla

energia perseverante ed indefessa che suole mettere nelle sue cose, è giunta a Ginevra ed a Neuchâtel ad arrestare il male. Dunque non è impossibile che questo male si arresti? E io dico che, se non si arresta, sarà per colpa nostra. E perchè non dobbiamo noi dunque imitare la Svizzera, che in questo ci ha dato un sì lodevole esempio?

Permettetemi, signori, che io prenda un esempio dalla discussione sul bilancio della guerra che ci occupa. Se mi fosse dato di esprimere la mia opinione nella discussione del bilancio della guerra, io la restringerei in una sola idea; quando cioè si tratta della difesa dello Stato bisogna fare tutto ciò che per essa è necessario; qualunque cosa si tralasci, non solo è una negligenza, è una trascuranza, ma è un delitto. Allo stesso modo, quando si tratta della difesa delle persone e delle proprietà (e credo che tale sia il caso dell'invasione della fillossera), bisogna provvedere a difenderci completamente contro questa invasione. Non è il caso qui di guardare a spese, alle spese necessarie, dico; poichè queste spese, che vorrebbero risparmiare, potrebbero essere poi scontate ogni lira con diecine di milioni.

Un Governo (è bene tenerlo presente) vale per la sua moralità, vale pe' principii che rappresenta, ma vale anche per quanto tutela gl'interessi delle proprietà e delle persone. È qui il caso in cui io ammetto e ritengo necessaria l'opera e l'intervento del Governo. Onorevole ministro dell'agricoltura, io credo che questo sia veramente il momento per dimostrare che il vostro Ministero ha ragione di essere.

Io lodo le opere del vostro Ministero quando si riferiscono a raccogliere notizie, a fare statistiche, a stendere bibliografie, ma io lo loderò infinitamente quando saprò che tutta l'opera sua abbia rivolta a cercare di arrestare questo male. Se mi fosse permesso dire una cosa, direi che oggi il ministro di agricoltura e commercio dovrebbe porre come insegna sulla sua bandiera: *delenda phylloxera*, e credo che, se raggiungesse lo scopo, sarebbe veramente benemerito del paese.

Dopo ciò, signori, terminerò col fare le seguenti domande all'onorevole ministro: 1° se crede l'onorevole ministro che continuando nel sistema finora seguito, in pochi giorni si avranno a Rieti il solfuro di carbonio ed i pali iniettatori necessari, ed in caso diverso quali provvedimenti intende adottare; 2° se può assicurare che i vigneti riconosciuti infetti siensi già interamente distrutti; 3° se nel più breve tempo possibile provvederà perchè si abbiano depositi di solfuro di carbonio e di pali iniettatori a Palermo, Messina, Catania, Licata, ed in altri punti opportuni; 4° se disporrà che il direttore dell'agri-

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 APRILE 1880

coltura vada subito a Riesi; 5° se è a sua conoscenza che sia stata tolta dal luogo infetto una quantità di barbatelle e quali disposizioni abbia date per farne ricerca, e quali risultati abbia ottenuti; e se abbia ordinato ispezioni nei locali vicini al locale infetto, e principalmente in un'altra proprietà del Calamita, nella quale si afferma essersi piantati tralci e barbatelle provenienti dal vigneto infetto; 6° finalmente se intende ordinare ispezioni nella provincia di Caltanissetta, di Catania e delle altre provincie in Sicilia.

Aspetto che le risposte dell'onorevole ministro possano valere, non solo a rendere me soddisfatto, il che sarebbe veramente poco, ma a tranquillare le popolazioni, principalmente nelle contrade vicine a Riesi, le quali sono vivamente allarmate ed aspettano le opere e i provvedimenti del Governo, diretti contro il flagello che ci minaccia.

GIURAMENTO DEL DEPUTATO MEZZANOTTE.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Mezzanotte lo invito a giurare.

(Legge la formula.)

MEZZANOTTE. Giuro.

SVOLGIMENTO DELL'INTERROGAZIONE DELL'ONOREVOLE PANDOLFI SULLA FILLOSSERA NEL COMUNE DI RIESI.

PRESIDENTE. L'onorevole Pandolfi ha presentato anch'egli una domanda d'interrogazione sui provvedimenti presi dal Governo contro la fillossera nel comune di Riesi in Sicilia.

Io voglio credere che lo svolgimento ampio dato dall'onorevole Romeo alla sua interrogazione possa rendere più breve il discorso dell'onorevole Pandolfi.

PANDOLFI. Io mi limiterò a dire pochissime parole e ad accennare soltanto a considerazioni che l'onorevole Romeo mi pare non abbia fatte.

Debbo innanzitutto constatare che le disposizioni del Governo non potevano essere più buone e più efficaci...

Voci. E allora?

PANDOLFI... ed infatti trovo il decreto del 10 marzo scorso (questo dico prima che il Ministero ce lo ripeta) con cui si danno categoriche disposizioni per la distruzione della fillossera nel territorio di Riesi.

Ciò esclude da parte mia qualsiasi dubbio che il Ministero non siasi preoccupato di questa grave que-

stione d'interesse nazionale. Non ignoro altresì ciò che il Ministero potrà rispondere circa all'invio del solfuro di carbonio, cioè a dire che non si può attribuire a colpa del Ministero stesso se tale invio non fu potuto fare con quella celerità, con quella prontezza, e con quell'abbondanza che sarebbe stata necessaria.

Ma se non avessi altro da dire, certo non avrei fatto l'interrogazione. La ragione principale della mia interrogazione è quella di sapere se gli ordini emanati dal Ministero siano sufficienti a provvedere, e, se sufficienti, se siano eseguiti dalle autorità locali con quella prontezza e con quella intelligenza che è necessaria e richiesta dalle gravità delle circostanze. Ora io ho gravissimi dubbi che questi ordini emanati dal Ministero siano sufficienti.

Innanzitutto io domando ciò che l'onorevole Romeo, se ho bene inteso, non ha domandato, vale a dire se le zone di vigilanza sieno state estese considerevolmente. Da quanto ho letto intorno alle operazioni fatte nei vigneti di Francia, mi risulta che le zone di vigilanza sono qualche volta assai maggiori dei centri d'infezione. Ma questo non basta, occorre un grandissimo personale di sorveglianza, occorrono cioè molte guardie e delegati. E aggiungerò un'altra cosa; bisogna che queste guardie e questi delegati non sieno dello stesso paese, per essere liberi affatto da ogni influenza dei proprietari, i quali, si voglia o non si voglia, vedono con grandissimo dolore che le loro proprietà sono messe sossopra. Per conseguenza la domanda prima, che io muovo al ministro, è questa: ha egli provveduto a questo personale di sorveglianza? Ha provveduto perchè gli agenti governativi sieno di altri paesi, per essere più sicuramente al disopra di ogni influenza locale?

Che i proprietari, in generale, non amino questo sconvolgimento dei loro terreni, è cosa riconosciuta in tutte le contrade che sono state infestate dalla fillossera; ma ne ho una prova recentissima ed opportuna in una corrispondenza che veggio stampata in un giornale di Roma. Questa corrispondenza viene dalla stessa Riesi, dove i proprietari cominciano già a porsi la questione: La fillossera è essa micidiale? E rispondono che no. *(ilarità)* Tengono dietro a questa risposta una serie di considerazioni che io risparmio alla Camera, perchè sono considerazioni tecniche. Ma questa opinione a cui io accenno, e che si ha il coraggio di opporre alla opinione degli scienziati, vi dimostra la grande tendenza che è nei proprietari di eludere l'azione del Governo, senza pensare al grave danno che essi arrecano al paese. Quindi mentre desidero che giunga presto il solfuro di carbonio, desidero innanzitutto

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 APRILE 1880

che siano dati provvedimenti energici, affinchè il personale degli agenti sia al completo.

Dirò un'altra cosa, onorevole ministro, e mi dispiace di doverla dire: corre voce, pur troppo, fra le popolazioni rurali (ed io voglio sperare che sia un falso allarme) che di questo flagello alcuni vogliono servirsi per iscopi di vergognosa speculazione.

Tre sono i moventi per cui certe persone possono in queste date circostanze divenire colpevoli. Un movente è la leggerezza, e ne abbiamo l'esempio a Rieti stessa! Io non cito l'autore disgraziatissimo di questa introduzione della fillossera in Sicilia, ma lo conoscono tutti. Un altro movente è la miseria.

Voi sapete, onorevoli colleghi, che in tutte le campagne esiste una folla di proletari i quali sono autorizzati da lunga consuetudine a raccogliere legna, erba, ed altri frutti della terra, e vivono di questo provento. Or bene, o signori, se togliete a questa povera gente il mezzo di campare la vita, essa si crederà defraudata dell'unico modo d'esistenza, e quindi essa cercherà, in buona fede, unicamente per diritto di conservazione, di eludere la vigilanza governativa al fine di portare quella poca erba, quella poca legna e quei magri frutti in altri mercati. E siccome essi sanno che c'è un divieto governativo e qualche pena, così la porteranno molto più lungi di quel che non avrebbero fatto in condizioni normali, e con questo fanno divenire maggiore il pericolo del contrabbando.

Il terzo movente, e sarebbe il più pernicioso, potrebbe essere l'immoralità che genera i ricatti ordinari. È notorio che si minaccia di uccidere i proprietari se non danno una data somma e che si minaccia di uccidere i loro armenti o di abbruciare i loro campi e le loro foreste, se non si paga una certa imposizione.

Ora, o signori, si teme, e non a torto, che si possa trovare un mezzo più spiccio e più facile di fare il ricatto, cioè minacciando il proprietario di mandargli, ospite non chiesto, questo insetto velenoso e rapace, che si può far viaggiare comodamente in una tasca.

Io non intendo che si debba prestar una fede maggiore a quella che meritano cotali voci; ma per tranquillizzare gli animi domando al Ministero se, in appoggio della sorveglianza, non creda che sia il caso di mettersi d'accordo col suo onorevole collega il ministro dell'interno, e con quello di grazia e giustizia, per proporre un articolo aggiuntivo nel quale sia stabilito che colui il quale introduce e diffonde la fillossera, venga considerato come un nemico della ricchezza comune, e per conseguenza quale un nemico della patria.

È facilissimo di capire che sarebbe una grande sventura per l'Italia se questa malattia si diffondesse irreparabilmente. L'Italia produce 27 milioni di ettolitri di vino, i quali rappresentano una fortuna di 800 milioni di lire, quasi un miliardo! E di questi 800 milioni la sola Sicilia ne produce per la sua parte nientemeno che 120 milioni, che rappresentano all'incirca il sesto della produzione di tutto il regno. Da altra parte i vini siciliani, essendo molto alcolici, sono assai più atti all'esportazione; laonde, invece di consumarsi nel luogo nativo, alimentano largamente il commercio, e divengono perciò una vera sorgente di ricchezza nazionale, dando modo a moltissimi proprietari siciliani di pagare le tasse, che altrimenti sarebbero incapaci di pagare.

Un'altra considerazione poi di ordine più elevato consiglia al Governo ed alla Camera di approvare misure di rigore per la Sicilia a preferenza di ogni altra regione, ed è questa: il Governo in generale deve proteggere specialmente, e di preferenza, quelle industrie che trovano nelle circostanze speciali di una data contrada il loro assetto naturale, e producono le maggiori utilità.

Ora quando fosse provato che nel resto d'Italia la media della produzione vinicola rappresenta 14 ettolitri e mezzo per ettaro coltivato, e che in Sicilia questa produzione stessa rappresenta venti ettolitri per ettaro, che cosa dimostrerebbe questo?

Dimostrerebbe che la coltivazione della vite in Sicilia offre felicemente la massima adattamento naturale, e quindi merita dal Governo una protezione speciale.

Nè ciò è tutto. Generalmente nelle varie regioni d'Italia la coltura della vite si mescola alle altre colture. Or bene in Sicilia disgraziatamente vi sono molte contrade le quali, tolta la coltivazione della vite, restano male adatte a qualunque altra coltivazione.

Queste considerazioni, o signori, mi fanno sperare che il Governo vorrà prendere dei provvedimenti energici in proposito. La Francia, la quale si interessa moltissimo della ricchezza pubblica, con un decreto del 9 gennaio ultimo, agli articoli 4 e 5 dispone che si facciano piante topografiche dei luoghi infestati dalla fillossera, e che queste piante fillosseriche vengano sparse nei vari capoluoghi e perfino in tutti i comuni; e ciò nello scopo evidente di mettere in allarme il paese intero e gli interessati più diretti, contro il nemico comune.

Io non desidero tanto dal ministro perchè capisco che la spesa sarebbe piuttosto grande; ma desidero che si faccia per la Sicilia quello che si è fatto per il comune di Valmadrera, dove si è pubblicato dal Governo un diario, una specie di bollet-

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 APRILE 1880

tino ufficiale dove giorno per giorno si pubblicavano le operazioni che si compivano dal Governo. Questo diario distribuito in copie numerose nei paesi più vicini al male, mentre esimerebbe il Governo da ogni responsabilità morale, calmerebbe le apprensioni popolari ed impedirebbe agitazioni malsane.

Queste sono, a mio credere, le disposizioni preventive che immediatamente potrebbe prendere il Governo, le quali disposizioni congiuntamente a quelle che si riferiscono allo accrescimento del personale di sorveglianza ed alla scelta rigorosa dei delegati governativi, potrebbero rendere più efficaci i lavori materiali e il trattamento col solfuro di carbonio.

Ed insisto finalmente affinché il Governo prepari quegli altri provvedimenti penali che crederà più atti per arrestare l'opera nefanda dei propagatori della fillossera. Occorre che questi tali sieno dichiarati passibili di pene gravissimi, tanto più che oggi vi ha il sospetto che qualcuno voglia iniziare una infame e vergognosa speculazione di questa sciagura nazionale.

Io non ho altro da aggiungere, e spero di avere avuto la fortuna di essermi spiegato chiaramente.

INTERROGAZIONE SULLO STESSO ARGOMENTO DEL DEPUTATO FILÌ.

PRESIDENTE. Leggo ora la domanda d'interrogazione dell'onorevole Filì-Astolfone.

« Il sottoscritto chiede anch'egli d'interrogare l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio in ordine ai provvedimenti presi dal Governo contro la fillossera in Sicilia. »

L'onorevole Filì-Astolfone ha facoltà di parlare.

FILÌ ASTOLFONE. Io non vorrei *inflosserare* la Camera infliggendole un terzo discorso, dopo dei due che gli onorevoli miei colleghi, con maggior competenza di me, e certo con più preordinato studio, hanno testè pronunciato.

Senza adunque ripetere le cose dette, io rivolgerò soltanto una domanda all'onorevole ministro, salvo a riservarmi il diritto di rispondere alle dichiarazioni che egli sarà per fare.

Domando quindi all'onorevole ministro se è alla sua conoscenza che oltre alla provincia di Caltanissetta il terribile flagello della fillossera, sia penetrato in quella di Girgenti, e precisamente in Licata, e nelle contrade denominate di San Nicola e Montagna; e nel chiedergli se è a sua conoscenza questo fatto, e se e quali provvedimenti abbia dati a tale riguardo, io devo anche rilevare come le preoccupa-

zioni e la minaccia di vedere compromessa una delle migliori produzioni, quella vinifera, è tanto più grave, inquantochè è nel suo primo sviluppo e nel suo prospero e promittente incremento in quella provincia.

E qui ho finito, ispirandomi precisamente al desiderio della Camera, e nella convinzione che queste poche e modeste parole non sieno ritenute, come non sono un discorso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio.

MINISTRO D'AGRICOLTURA E COMMERCIO. L'onorevole Romeo, che mi aveva gentilmente comunicato la sua interrogazione, mi aveva indotto a credere che egli intendesse di rivolgerla al ministro, per far conoscere alla Camera, ed in un modo solenne al paese, in che condizioni fossero i lavori di distruzione della fillossera in Sicilia. Fatto sta che sono stato deluso in quest'aspettazione, nè mi attendeva una vera filippica contro il Ministero dell'agricoltura.

Egli, sopra informazioni assolutamente inesatte, ed io parecchie volte gli ho fatto segno che quelle informazioni non avevano fondamento, ha continuato, elevando sempre il tono della sua voce e l'ardore dei suoi attacchi, a censurare vivacemente il Governo per la sua inazione, per l'insufficienza dei mezzi che aveva adoperato a fine di distruggere la fillossera in Sicilia.

E soprattutto, mi permetta che glielo dica, mi ha arrecato meraviglia il confronto che egli ha fatto, e le deduzioni che ne ha ricavate, fra ciò che il Governo ha operato l'anno scorso in Lombardia e quello che adesso sta facendo in Sicilia.

Creda pure l'onorevole Romeo che egli è assolutamente nel torto, e prima di rivolgere simili accuse al Governo avrebbe dovuto avere la pazienza d'informarsi del vero stato delle cose: e, come spesso ed amichevolmente abbiamo parlato di quest'affare, avrebbe potuto francamente comunicarmi le notizie che aveva ricevute, perchè io gliene avrei rettificato e gli avrei così risparmiato il fiero discorso che è venuto qui a pronunciare.

Dice l'onorevole Romeo che il Governo ha tardato non so quanto tempo a cominciare i lavori di distruzione. Chi gli ha detto o scritto che negli ultimi giorni del mese passato non si era ancora incominciato ad iniettare il solfuro, ha assolutamente sognato, non voglio dire che abbia mentito perchè gli amici dell'onorevole Romeo non potevano mentire; ma affermo che ha assolutamente sognato.

Le operazioni di distruzione sono cominciate il 22 marzo: e la indicazione di poche date varrà a provare che non si è perduto tempo. Nello stesso giorno in cui si fece a Palermo la scoperta dell'esi-

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 APRILE 1880

stenza della fillossera sulle barbatelle portate colà al dottore Maccagno dal signor Calamita, la triste notizia fu da me comunicata a tutta la Sicilia per metterla in guardia e per eccitare tutti alla sorveglianza dei propri vigneti. Dopo quattro giorni il dottore Maccagno si trovava già a Riesi, ed iniziava le lunghe e faticose operazioni per verificare l'estensione del male e quindi per la determinazione della zona infetta. Pochi giorni dopo giunsero colà tre fra gli ispettori fillosserici che avevano preso parte alle operazioni di Valmadrera, ai quali fecero seguito altri due giovani, uno di essi proveniente da Nizza, dove io l'aveva inviato ad assistere alle operazioni che il Governo francese compie in quel dipartimento contro la fillossera. Prima della partenza da Palermo il dottore Maccagno stabilì i primi accordi per le provviste del solfuro di carbonio a Palermo stesso, accordi che furono portati a compimento dal prefetto.

La spedizione del solfuro fu quindi iniziata, dapprima se ne inviarono sei quintali per settimana, dopo sei quintali ogni quattro giorni, ora sei quintali ogni due giorni, e spero che si possa giungere ad otto o dieci quintali al giorno. Di guisa che abbiamo ed avremo, non solamente ciò che occorre a Riesi, ma anche una riserva pel disgraziato caso in cui la fillossera avesse altrove a manifestarsi.

Anzi ho in animo di istituire, in alcuni punti viticoli dell'isola, depositi speciali di questo elemento distruttore. Con ciò do risposta ad una domanda fattami dall'onorevole Pandolfi; ma debbo innanzitutto rendere grazie per le parole benevoli dette all'indirizzo del Governo.

Il signor Macagno, direttore della stazione agraria di Palermo, si accerti la Camera, anche per assicurazione del professore Targioni-Tozzetti, tanto lodato dall'onorevole Romeo, è fra i migliori delegati fillosserici per la conoscenza di questo male, per attitudine, per dottrina, per attività grandissima e per esperienza acquistata in Francia ed in Svizzera. Se il signor Macagno l'anno scorso non scoprì la fillossera, e quest'anno l'ha scoperta, ciò non può condurre alla conseguenza che egli non sia un uomo esperto nella materia.

Se gli onorevoli Romeo e Pandolfi e gli altri fossero stati condotti dalla necessità o dalla curiosità, a tenersi al corrente di ciò che si pubblica in Francia, dove la fillossera regna da più di 15 anni, avrebbero appreso che anche colà uomini espertissimi della materia (poiché la sventura li ha resi dotti) non l'hanno dapprima scoperta in certi luoghi, e più tardi l'hanno trovata.

Chi è al fatto di questo insetto misterioso, del quale ancora non si conoscono tutte le fasi della

sua vita, si spiega perfettamente come succedono questi fatti che allarmano l'opinione pubblica; ma che però, con un poco di calma, possono spiegarsi nel modo più naturale, senza gettare la paura nel paese e stigmatizzare e denigrare gli uomini che hanno ingegno e volontà di fare!

L'onorevole Romeo ha fatto il racconto di una botte di ferro che non si è potuta trasportare, della mancanza di mezzi di trasporto, ecc., non vi è nulla di vero in tutto questo. Il solfuro è stato mandato, come si doveva, in botte di ferro da Palermo a Riesi; il Ministero ha bensì fatto costruire botti come quelle venute di Francia, ma della capacità di un quintale pel trasporto di questo pericoloso liquido da una parte all'altra del fondo. Come vede l'onorevole Romeo le cose sono perfettamente all'inverso di come gli fu riferito.

E non solamente abbiamo botti di un quintale, ma il necessario numero di bombole speciali con le quali si portano in giro le piccole quantità di solfuro. Ed è tanto vero questo, che il solfuro a Riesi v'è stato trasportato, vi si trasporta e vi si trasporterà senza inconvenienti.

L'onorevole Romeo ha detto che io aveva dichiarato essere pronto quest'elemento distruttivo della fillossera, e che poi in Sicilia hanno dovuto attendere.

Io aveva detto che un deposito di solfuro era a Firenze, che sarebbe fatto un simile deposito a Catania ed a Palermo, ma di ciò non è stato bisogno perchè a Palermo me ne fu offerta una discreta quantità ed assicurata una considerevole produzione, onde non era necessario ricorrere a Firenze o ad altro punto del continente, anche perchè difficili e lunghi sono i mezzi di trasporto come altre volte accennai.

L'estensione dei terreni invasi dalla fillossera non eccede i quindici ettari e per chiunque conosca l'insetto, il modo onde esso si comporta ed il modo con cui si diffonde, non è affatto apprezzabile il tempo trascorso, specialmente in questa stagione, in cui l'insetto non ha raggiunta la sua maggiore riproduzione ed è ben lungi dal diventare alato.

La distruzione del male si fa secondo un metodo avvalorato dalla esperienza fatta in Svizzera. Noi seguiamo, allo stato della nostra infezione fillosserica, il metodo che ha prodotto effetti salutari in quel paese; non seguiamo invece il metodo comune in Francia, il metodo cioè, così detto curativo.

Credano pure gli onorevoli Romeo, Pandolfi e Fili-Astolfone che il Governo mette in questo tutta la sua energia, tutta l'accuratezza: ma si debbono persuadere gli onorevoli interroganti, e si debbono persuadere i Siciliani, che sono stati colpiti da que-

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 APRILE 1880

sto flagello, che tali operazioni si debbono fare con un metodo che esclude la possibilità che tutto si faccia in un giorno, e si persuadano che il tempo indispensabilmente richiesto dalle operazioni non arreca danno. Quello che deve esser curato molto è la custodia delle zone infette; ora nessuno qui si è lamentato che questa custodia non sia stata fatta o non si faccia a dovere.

Bisogna tener conto delle condizioni speciali del terreno nelle quali si compie il lavoro a Riesi, mentre in Francia il palo iniettore è adoperato isolatamente, a Valmadrera occorsero quattro avampali, ed a Riesi ne occorsero nientemeno che otto. E quello che più monta, gli avampali buoni nella Lombardia sono troppo leggeri a Riesi.

Ora abbiamo di avampali quanti ne occorrono, e di pali iniettori ve ne sono dieci sul posto e venti altri sono in viaggio; numero nonchè sufficiente, eccedente di molto il bisogno. E voglia la Camera tener conto che questi pali iniettori non si possono adoperare dal primo venuto, nè si possono affidare ad un terrazzano che abbia solo forza fisica. Conviene dunque tener conto che la prima difficoltà a superare è quella di educarsi un personale atto a queste operazioni.

La solfurazione deve essere fatta con accortezza e con norme speciali, onde non sia manchevole e neppure eccessiva. In caso contrario, avvengono inconvenienti che io non istarò qui ad esporre, perchè ognuno può immaginarseli.

E conviene qui pur ricordare un'altra causa onde l'azione sul luogo può sembrare per avventura ritardata.

La legge del 3 aprile 1879, nel mentre vuole la distruzione della fillossera, non consente di agire a capriccio. La prima operazione da farsi dopo che si è constatata la esistenza del malefico insetto, è la perizia. Si deve apprezzare, in contraddittorio con gli interessati, il valore dei frutti pendenti, nè si può incominciare a distruggere, se la perizia non è fatta.

Il Governo ha usato avvedutezza e solerzia in ciò; ed a guadagnar tempo ha potuto ottenere dai vari proprietari dei fondi infetti, mercè la intelligente cooperazione del prefetto di Caltanissetta, che invece di nominarsi un perito da parte del Governo ed un altro da parte del proprietario, vi fosse un solo perito per evitare le lungaggini, le controversie e le discussioni. Ciò facendo si ha avuto l'opportunità di iniziare con sollecitudine quest'opera di distruzione. Ma anche quest'unico perito ha bisogno di tempo.

Nè mi sono limitato ad attendere che la perizia fosse ultimata; assicuro gli onorevoli interpellanti

che ho incaricato i prefetti ed i delegati, di accelerare le formalità e di iniziare i lavori appena forniti al perito gli elementi sui quali basare la perizia.

Debbo quindi confessare alla Camera che il Governo ha forse proceduto troppo per le spiccie, mentre l'onorevole Romeo lo accusa d'aver usato un metodo blando.

Io non ho atteso che la perizia fosse stata compiuta e quindi depositata, come la legge vuole, presso la cancelleria del tribunale o della pretura; appena raccolti gli elementi ho fatto procedere all'opera di distruzione.

Ora, del terreno invaso, 3 ettari e mezzo sono stati iniettati, alcuni anche la seconda volta e sette ettari sono già distrutti. Le operazioni sono due: prima il taglio della parte aerea della vite; quindi iniezione del solfuro in due volte alla distanza di cinque ad otto giorni. Questo inverno poi, allorchè con la estrazione delle radici non vi sarà pericolo di diffondere l'insetto, si compirà il lavoro purgando il terreno dalle radici stesse.

Per tutte queste operazioni ci vuole del tempo. Non si può, come taluno potrebbe credere, lavorare con troppa gente, con troppi di questi istrumenti. No: perchè le operazioni esigono grande accuratezza, richiedono grande sorveglianza. È inutile iniettare nel terreno quantità enormi di solfuro se poi non si hanno le necessarie precauzioni che esso non si volatilizzi. E quindi occorre una sorveglianza grandissima.

Per far tutto ciò comprenderà la Camera che non basta il buon volere di un uomo qualunque, ma occorre una esperienza, che si acquista lavorando. Quindi chi dirige deve innanzitutto formarsi il personale adatto. E per accelerare questo periodo di preparazione e per avere capaci sorveglianti, mi sono rivolto a due scuole agrarie dell'isola ed ho ottenuto sette giovani dalla colonia agricola di Caltagirone, i quali, mi è grato dirlo, si sono condotti e si conducono perfettamente bene.

Gli onorevoli interpellanti hanno domandato se il Governo ha compiuto la circoscrizione della zona infetta. La circoscrizione della zona non è cosa facile; ma a Riesi si può dire compiuta, perchè le esplorazioni finora fatte ci affidano, sebbene non in modo assoluto, dei limiti della infezione. La zona di sicurezza non può essere così vasta, come desidererebbe l'onorevole Pandolfi. Già, bisogna dirlo, nei luoghi invasi dalla fillossera in Sicilia ci è una vera sollevazione dei proprietari, e sventuratamente molti di costoro sono piccoli proprietari, che ritraggono da questi loro vigneti, che si veggono distrutti i mezzi di sussistenza.

Il Governo quindi, agendo con tutta l'energia, con tutto il vigore, deve pur tener conto di questo stato di cose, e deve far in modo che non vengano pregiudicati i diritti che la legge accorda a questi proprietari. La zona di sicurezza non deve essere così larga come crede l'onorevole Pandolfi, perchè in Svizzera, ove si era cominciato a fissare a 100 metri, l'esperienza ha insegnato che è un vero danno che s'impone allo Stato, che deve pagare, ed ai cittadini, che devono subire la distruzione, e si è ritenuto come sufficiente la zona di 25 metri. Ma anche in questa determinazione molto possono le condizioni sociali, le quali in qualche punto consigliano si abbia ad eccedere, ed in altri si possa anche restringere la zona di sicurezza. Quando, oltre tutte queste operazioni, gli agenti del Governo, con un rigore che non può classificarsi di poco, impediscono che esca, come ho detto, anche dal luogo infetto che possa diffondere il male (e su di ciò ripeto ancora non abbiamo reclami da nessuna parte, perchè tutto procede colla massima regolarità) non si può, nè si deve chiedere altro. Se il Governo si facesse guidare dal panico che ha invaso le popolazioni vicine, si distruggerebbero proprietà le quali non debbono essere distrutte, e si imporrebbero a carico dello Stato e delle provincie spese considerevoli.

Ricordino, o signori, che per le proprietà infette si paga il frutto di un anno, e per le località non infette, e che servono come zona di sicurezza, non si ha che a tener conto delle condizioni speciali nelle quali i terreni si trovano rispetto alla invasione. Certo che lo Stato si sottoporrebbe a qualunque sacrificio, se ciò fosse necessario, per impedire il progresso di questo male, ma quando necessario non è, non deve fare lusso e spreco del danaro pubblico unicamente perchè vi sono dei pregiudizi, che gli imporrebbero sforzi eccessivi, che sarebbero dannosi da una parte, ed inutili per lo scopo della distruzione del male.

L'onorevole Pandolfi mi chiedeva una disposizione per coloro che propagano o diffondono la fillossera. La legge del 3 aprile 1879 ha qualche disposizione a questo riguardo, ma la questione potrà meglio essere esaminata allorchè verrà in discussione il disegno di legge sulla fillossera che sta innanzi alla Camera. Allora si vedrà se sia necessario completare la legge stessa ed il Codice penale. Agli spargitori di notizie false per allarmare il paese, sarà fatto sentire tutto il rigore delle leggi e su di essi, se ve ne fossero, richiamerò l'attenzione delle autorità.

L'onorevole Pandolfi esprimeva anche il desiderio che non fossero nell'isola dei Delegati siciliani. Io

mi onoro di assicurarlo che molti dei Siciliani, i quali hanno prestato l'opera loro a Riesi, e che ivi hanno acquistato competenza ed esperienza, si trovano in tali condizioni d'operosità e d'intelligenza da meritarsi lode per parte di colui che dirige le operazioni in quel luogo.

Fra questi individui, molti dei quali erano spediti dalle provincie in seguito a mia iniziativa, ho scelti e nominati delegati per la ispezione dei vigneti nelle provincie di Trapani, di Catania, di Girgenti e di Palermo, secondo che ha accennato l'onorevole Filii-Astolfone; mancano ancora questi delegati per le provincie di Messina e di Siracusa, ma spero provvedere anche a questa mancanza. Giorni sono vi fu sospetto di invasione fillosserica a Pietraperzia indi a Vittoria. Vi si recò da Riesi un delegato governativo, e nulla trovò. Ad Aci, presso Catania, vi fu altro allarme. Orbene neanche là eravi motivo a temere. Il Governo ha ordinato a tutti i suoi agenti, parlo anche dei prefetti, di considerare quest'affare come un affare della più alta importanza; esso è convinto che l'esistenza, e specialmente il progresso di questo male in Sicilia, sarebbe davvero una sventura nazionale. Il Governo, lo credano pure gli onorevoli interpellanti, non se ne sta inerte in faccia a questo pericolo.

Il male in questo momento è ristretto a Riesi, ma ho date le disposizioni perchè si faccia una ispezione, almeno sommaria, a tutti i vigneti dell'isola.

Ho chiesto per questo il concorso delle rappresentanze provinciali. Ho pure ordinato una ricerca per sapere se ed in quale punto dell'isola esistono vigneti, dove sieno barbatelle o tralci comperati a Palermo, come quelli del signor Calamita. Ho pure disposto la visita di quei vigneti nei quali il Calamita dice essere tralci o barbatelle, tralci del suo vigneto. Ho dato ordine ai delegati ed alle altre autorità di scoprire che cosa ci sia di vero nelle voci corse riguardo al furto di una grande quantità di barbatelle del fondo del signor Calamita. A tutt'ora non si ha alcun risultato da questa indagine, e se le voci non sono esatte, ritengano pure gli onorevoli interpellanti, che la verità sarà scoperta quanto prima.

Conchiudo adunque che il Governo ha fatto e farà tutto il possibile per limitare il male: il sistema che segue, è il sistema più energico che si possa immaginare, il sistema della distruzione senza riguardo alcuno; ed anzichè credere che il Governo eserciti una debole azione, sta in fatti che esso è costretto a sentire tutti i giorni le proteste che si elevano contro la ferocia dei suoi agenti.

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 APRILE 1880

Io spero che gli onorevoli interpellanti possano essere contenti di queste dichiarazioni.

Io confido che il male possa essere limitato; ma se esso dovesse progredire, il Governo compirà il suo dovere con quell'energia che è necessaria in simili circostanze. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Onorevole Romeo, ha facoltà di parlare; ricordi però che il regolamento interdice una nuova discussione; la consuetudine le concede soltanto facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto delle risposte dell'onorevole ministro.

ROMEO. Io pregherei l'onorevole presidente e la Camera di concedermi la facoltà di parlare sulla questione...

Voci. No! no! (*Rumori vivissimi*)

ROMEO. Allora per un fatto personale. (*Rumori*) Per un fatto personale io credo di aver diritto di parlare.

PRESIDENTE. Per un fatto personale sì.

ROMEO. Poichè l'onorevole ministro ha detto che le mie informazioni erano infondate, che erano assolutamente inesatte... (*Vivi rumori*)

PRESIDENTE. Onorevole Romeo...

ROMEO... e poichè non credo che un deputato possa venire alla Camera a ripetere informazioni assolutamente infondate, io ho il dovere di parlarle.

Domanderei poi la facoltà di parlare per un altro fatto personale, poichè l'onorevole ministro mi ha fatto l'onore di dire... (*Rumori*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio!

ROMEO... che io abbia pronunciato *un fiero discorso, una filippica*. Mi dispiace molto di non essere un Demostene nemmeno in diciottesimo per poter fare una filippica; ma creda pure l'onorevole ministro che il nemico che ci minaccia è molto serio, e non è cosa da trattare così di leggieri.

In quanto ai fatti che ho avuto l'onore di esporre, e che l'onorevole ministro dice che non siano veri, non esatti... (*Rumori*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

ROMEO... mi permetto di dire all'onorevole ministro che questi fatti a me risultano da persone autorevolissime che sono andate per vedere come fosse stato applicato questo solfuro di carbonio, e hanno veduto che questo non eragiunto se non in piccolissima quantità. Certo non era quanto necessariamente ce ne abbisognava, non era quello che il Governo diceva di avere inviato il 3 marzo, poichè di questo ne era giunto niente. Creda, onorevole ministro, che questi sono fatti dei quali io

non posso essere smentito. Del resto, signori, andiamo alla realtà delle cose, alle stesse dichiarazioni che ha fatto l'onorevole ministro. Sono due o tre ettari di terreno infetti, sui quali, sino ad oggi, si è potuto lavorare; le viti che sono state tagliate, sono state tagliate per due o tre ettari di terreno, questo l'ha detto il ministro.

Or bene, quale è la estensione di terreno infetta come ha dichiarato l'onorevole ministro stesso? Sono 15 ettari. Ed io ho detto che sono 15 ettari; e saranno di più se si andrà di questo passo; e di questi 15 ettari, in quanti sino oggi si è iniettato il solfuro? Come ha detto il ministro, in due o tre ettari. Dunque?

E poi l'onorevole ministro stesso ha detto che, come gli risulta da relazione del prefetto di Palermo, *solo da tre giorni* è stato mandato molto solfuro di carbonio.

MINISTRO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO. Ma no!

ROMEO. Avrò male inteso, ma a me è sembrato che così abbiano suonato le sue parole. Quanto alla botte di cui ha parlato l'onorevole ministro, io non so se accenni alla stessa di cui ho parlato io, perchè, che le disposizioni a far questa siansi date, lo mantengo: ad ogni modo, io mi auguro che il Governo prenda le più energiche risoluzioni. Non vorrei però che, di qui a qualche altro giorno, io fossi costretto a venire alla Camera per ismentire ancora le parole che l'onorevole ministro pronunzierà, poichè giungerò ad andare personalmente sul luogo se sarà bisogno. Ed io lo prego di ritenere... (*Interruzione dell'onorevole Melchiorre*)

Perdoni, onorevole Melchiorre, l'argomento è di molta importanza.

Io non voglio entrare a discutere sulla scelta del professore Macagno, di cui riconosco i meriti, ed il quale sinora non è stato forse coadiuvato dalle autorità come sarebbe stato necessario nè da alcuno quando non gli si danno i mezzi necessari... (*Rumori*)

PRESIDENTE. Onorevole Romeo, la prego...

ROMEO. Ha ragione, onorevole presidente, ma a me fa parlare l'interesse della cosa pubblica, ed il dove rispondere per un fatto personale. (*Rumori vivissimi*)

PRESIDENTE. Onorevole Romeo: le rammento ancora una volta che il regolamento non gli permette che di dichiarare se sia o no soddisfatto.

ROMEO. Ebbene, conchiudo dichiarando che non sono punto soddisfatto. (*ilarità*)

PRESIDENTE. L'onorevole Pandolfi è soddisfatto?

PANDOLFI. Io sono soddisfatto. (*ilarità*) Aggiungerò soltanto una parola.

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 APRILE 1880

L'onorevole ministro ha creduto che io lo consigliassi a non servirsi dei delegati siciliani. Io veramente non ho detto questo; ho detto soltanto di non mandare in un paese delegati dello stesso paese, il che è molto differente.

Io sono certo che l'onorevole ministro s'interessa vivamente a questa grave faccenda. Come deputato ho espresso solo desiderii; e siccome ho piena fiducia nell'onorevole ministro di agricoltura e commercio, lascio a lui di conciliare quanto meglio saprà il desiderabile col possibile.

PRESIDENTE. L'onorevole Fili ha facoltà di parlare per dichiarare se è o no soddisfatto.

FILI-ASTOLFONE. Io non sono stato ancora onorato di una risposta da parte dell'onorevole ministro, e dividendo pienamente le giuste preoccupazioni espresse testè dagli onorevoli miei colleghi, torno a chiedere solamente se nel territorio di Licata è accertato che sia o no comparsa la fillossera, e finchè non ho avuto questa risposta io non saprei di che cosa potrei dichiararmi soddisfatto.

MINISTRO D'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Fino a questa mattina non è pervenuta nessuna notizia che sia comparsa la fillossera nel territorio di Licata.

Si tratta d'un semplice sospetto; e siccome al Ministero non è pervenuta alcuna notizia, così debbo e voglio credere che sia una voce senza alcun fondamento.

FILI-ASTOLFONE. Io ho attinto la spiacevole notizia dall'*Organo* di Licata (*Ilarità*), dirò meglio dal giornale l'*Organo* che si pubblica in Licata, e poichè al Ministero non è stato sull'obbietto segnalato nulla, io voglio accogliere ed accettare almeno come un buon augurio che il terribile flagello non si diffonda e giunga con i suoi mali a pesare sulla disgraziata provincia di Girgenti, nella quale da qualche anno pur troppo assistiamo al desolante squallore delle crisi economiche e commerciali, minacciata anche oggi da quella agricola.

PRESIDENTE. Dunque l'interpellanza è esaurita.

IL PRESIDENTE COPPINO PRENDE POSSESSO DEL SEGGIO PRESIDENZIALE.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Coppino, lo prego di venire ad occupare il seggio.

(*Il presidente Coppino sale al seggio della Presidenza, abbraccia e bacia l'onorevole vice-presidente Spantigati — Applausi.*)

Onorevoli colleghi! — Sebbene mi punga ancora il rammarico che alla nostra grande e ben meritata concordia di voti abbia resistito l'egregio uomo che

fino agli ultimi giorni tenne questo altissimo seggio, pure io chiamato nel mezzo della Sessione al difficile onore di succedergli, sento prima il bisogno e il dovere di ringraziarvi del voto.

Ma se mi parve sempre maggiore di tutte la dignità di questo ufficio, oggi più che mai riconosco essere anche maggiore della dignità la gravezza e difficoltà sua.

È proprio degli Stati liberi che alla nobiltà delle funzioni spontaneamente affidate ad un cittadino, si congiunga una responsabilità uguale, nè parrà strana ai colleghi che mi onorarono della loro scelta, la trepidazione con la quale assumo l'ufficio, cui mi sarebbe parso superbia l'aspirare, cui sarebbe pochezza di animo il rifiutare oggi. (*Bene!*)

Diverse ragioni io ho di conforto. Invecchiato ormai in mezzo a voi, avendo accompagnato, il che è gioia ricordare, il lungo corso della fortuna e della prudenza italiana da Torino a Roma, in mezzo a tanto vivaci contese e non vane ragioni di consentimenti e di dissensi, ho veduto essere resa simpatica giustizia alle opinioni sinceramente professate, e negli sforzi pel trionfo della propria idea, dividersi bensì gl'intelletti, ma spesso conciliarsi i cuori per l'altezza degli intendimenti comuni.

Nella vostra fede riposa la fiducia di me, il quale delle virtù che sono necessarie ad adempiere con utilità della patria l'arduo compito che mi avete assegnato, sento potervi promettere una sola, e non fallirò alla promessa.

Al desiderio che il Parlamento si mantenga ognora, e se è possibile, cresca nella riputazione del popolo nostro come causa e ragione dei suoi morali ed economici progressi, è uguale in me il sentimento e il dovere dell'imparzialità.

Se i dissensi scontrati non mi parvero quasi mai altro che il prodotto sincero e rispettabile di varietà di giudizio, con molto maggiore serenità mi governerò di fronte alla diversità dei partiti, delle opinioni, con maggior cura serberò intatta quale la ho ricevuta, quale la debbo trasmettere, la libertà della Tribuna e il diritto di ciascuno di voi, affinchè pur esso il vigore della vita parlamentare rinforzi e renda più piena la vita della nazione. (*Benissimo!*)

Chi dalla fiducia vostra è portato al luogo che io tengo, voi volete che respiri la libera corrente del pensiero nazionale, e tutto si appunti nei grandi interessi pei quali voi combattete.

A tutto quello che a me manca di vigore, di esperienza, di sagacia, voi supplirete, e me aiuterà il momento grave e il tempo che è poco.

I mutabili casi hanno fatto che siasi cumolato e ci preme il lavoro legislativo, e tale che il differire e rimandare non giovi il meglio alla stima nostra,

non al bene del paese, non ad aumentare l'affetto verso le istituzioni, dalle quali noi vediamo con sicurezza dipendere le sorti di una patria libera, soddisfatta e grande.

La revisione dei nostri ordinamenti secondo la opportunità di riforme consigliate dallo stato dell'Italia, deve essere da noi tanto più tenacemente e con risolutezza proseguita, quanto più il tempo ci minaccia della sua fuga. È meno splendida che la gloria di stabilire la unità della patria, quell'altra di usare con sapienza i giorni tranquilli per ordinarla così che ad ogni prova dell'attività nazionale sia facile lo svolgersi, per fortificarla ognora con la giustizia e la libertà, ma non è gloria meno vera, nè meno ricordata dalla gratitudine dei cittadini.

Onorevoli colleghi, il momento presente vi domanda l'uso di quelle virtù che avete, lo zelo e l'attività: perchè il popolo italiano senta più presto i benefici effetti di quelle proposte che avete studiato con amore, perchè dal Parlamento attinga non inutile nè infecondo esempio di operosità e di lavoro.

La sterilità dei partiti non giova a nessuno, ed è pallida la luce del vero dove il cozzo virile e generoso delle opinioni non la fa scintillare.

Io insieme con l'imparzialità vi prometto la diligenza che saprò maggiore, e crederò solo di non essere rimasto troppo al disotto del degnissimo ufficio e del vostro voto, se usando il tempo, che ai saggi non manca mai, nella manifesta onestà delle vostre convinzioni mirando al bene inseparabile del Re e della patria, compirete quelle leggi che furono quasi il testamento del primo, glorioso regno italiano e la prima parola del secondo regno, inaugurato in mezzo a tante e non caduche speranze. *(Vivi applausi a sinistra ed al centro)*

ANNUNZIO DI UNA MOZIONE SULL'ANDAMENTO DEI LAVORI PARLAMENTARI.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

CAIROLI, presidente del Consiglio. Vedendo che, malgrado l'esercizio provvisorio, che la Camera, approvando la proposta del Ministero limitò ad un mese, si prolunga molto la discussione dei bilanci, e ritenendo necessario affrettare per quanto sia possibile anche l'approvazione delle leggi che sono incluse nel programma del Ministero, annuncio alla Camera che domani presenterò una mozione relativa all'andamento dei lavori parlamentari. *(Bene! Bravo!)*

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SULLO STATO DI PRIMA PREVISIONE DEL MINISTERO DELLA GUERRA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio di prima previsione pel 1880 del Ministero della guerra.

L'onorevole Baratieri ha facoltà di continuare il suo discorso. *(Conversazioni)*

Onorevoli colleghi vogliano prendere i loro posti perchè l'oratore possa incominciare.

Onorevole Baratieri è pregato di riprendere il suo discorso.

BARATIERI. Onorevoli colleghi, l'altro giorno ho cercato di dimostrare, primo: che non si può diminuire la forza bilanciata senza danno gravissimo dell'istruzione militare; secondo, che non è conveniente aumentare il contingente annuo di prima categoria che viene sotto le armi, senza aumentare l'artiglieria e la cavalleria.

Ora mi rimane ad esaminare le conseguenze dell'applicazione del congedamento anticipato alla classe media, vale a dire le conseguenze della ferma graduale, o progressiva che dire si voglia.

Veramente queste parole non esprimono esattamente le idee che vi sono annesse: i congedamenti anticipati li abbiamo sempre avuti congedando noi la terza classe qualche mese prima della fine dei tre anni ed abbiamo pure la ferma graduale o progressiva. Infatti v'è la seconda categoria con poca o punta istruzione; v'è il volontariato di un anno; v'è la ferma ordinaria della fanteria e delle altre armi di 3 anni nominali ed effettivamente di 31 mesi; v'è la ferma della cavalleria di 5 anni pure nominali; v'è infine la ferma di ordinanza di 8 anni.

Nessun esercito quanto il nostro ha tanta varietà di ferme graduali ed anco progressive, le quali prese in senso inverso, come ha osservato l'onorevole Primerano, relatore della Commissione, si potrebbero pure dire regressive.

Ma per esaminare l'applicazione del concetto della Commissione, concetto spiegato, sia dai suoi oratori, sia dalla relazione che accompagna l'ordine del giorno proposto, dobbiamo vedere in quali proporzioni, e come si debba fare il congedamento della classe media.

Ho sentito parlare di aumentare la prima categoria, vale a dire il contingente chiamato sotto le armi, di 10,000 uomini, il che significa portare da 65,000, il reclutamento attuale, a 75,000 uomini.

Ma bisogna notare che questo numero di 65,000 non è effettivo, e che ci vanno fatte le detrazioni, che noi sventuratamente dobbiamo fare a tante

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 APRILE 1880

delle nostre cifre ; cioè che vanno sottratti gli individui già arrolati nell'esercito, sia come ufficiali, sia come allievi di istituti militari, sia come volontari, ecc. ; il che riduce la cifra a 61,000 uomini o giù di lì: l'anno scorso fu di 60,800. Aumentando dunque il contingente di 10,000 uomini, se ne chiamerebbero effettivamente sotto le armi 71,000.

La cifra di 10,000 uomini passando per la trafila del servizio deve subire naturalmente le deduzioni suggerite dall'esperienza. In fatti pel primo anno la deduzione sul contingente delle reclute arriva fino al 6,40 per cento ; nel secondo anno si abbassa al 5 per cento ; nel terzo viene al 4 per cento, e va via di seguito sempre diminuendo, di mano in mano che ci si va allontanando dalla prima chiamata sotto le armi. Applicando queste deduzioni ai 10,000 uomini, noi avremo che in 3 anni questi ci daranno una forza di 27,000 uomini, che noi dobbiamo congedare per mantenerci nel limite del bilancio. Questa cifra di 27,000 uomini, dietro un calcolo alquanto più stretto e rigoroso, si dovrebbe portare fino a 30,000.

Ma io lascio ciò fare ad altri, accontentandomi di cifre molto modeste perchè siano meno discutibili. In ogni modo aumentando il contingente di 10,000 uomini e conseguentemente congedandone 27,000 della classe media, calcolando per le perdite nel quarto anno il 3 per cento e poscia negli anni successivi il 2 per cento, si avrebbero all'ottavo anno, cioè compiuto il periodo dell'evoluzione, 66 mila uomini di fanteria di più nell'esercito di prima linea.

Al dodicesimo anno, vale a dire all'anno in cui la classe termina di far parte dell'esercito di prima linea e della milizia mobile, si avrebbero 97 mila uomini di più.

Ma questo lontano e discutibilissimo vantaggio si ottiene senza contare le maggiori spese che ci vogliono per assegno di primo corredo e per trasporto ai 10 mila uomini che in più, si ottiene senza far venire la leva a novembre, com'è manifesto desiderio della Camera e com'è manifestissimo bisogno dell'esercito: si ottiene creando due categorie: una, notatelo bene, con 19 mesi, non già con 23 mesi di ferma, l'altra con 31 mesi, non già con 35 mesi di ferma.

In tal guisa si aumenta, è vero, il numero della nostra fanteria, ma se ne diminuisce l'istruzione, la quale istruzione è tanto più necessaria quanto noi facciamo più grosse le compagnie; ed è tanto più necessaria quanto maggiore è la sproporzione della fanteria colle altre armi. E questo risultato noi lo avremo non immediatamente, ma da qui a otto o dodici anni, quando molti dei problemi che

ora turbano l'orizzonte di Europa possono essere sciolti e col danno immediato della diminuzione di addestramento.

Se poi noi vogliamo calcolare la maggiore spesa che esige la chiamata della classe di leva a novembre, se calcoliamo le maggiori spese che ci vogliono per i trasporti e per gli assegni di primo corredo, e se vogliamo stare nei limiti del bilancio, noi verremo a questa conseguenza: che dovremo congedare non un terzo come indica la relazione della Commissione, della classe media sotto le armi di tutto l'esercito, ma quasi intera la nostra fanteria. Ed allora si verrebbe alla ferma di due anni. Tanto fa andarci subito! Ma io in ciò non sono punto d'accordo, e non accetto punto l'incoraggiamento che mi viene dall'onorevole Di Gaeta.

Tolta di mezzo la questione del numero, ci resta ad esaminare la questione del modo di applicazione di questo congedamento anticipato.

I modi non possono essere che tre: il congedamento a sorte, il congedamento a scelta, il congedamento misto a sorte ed a scelta.

Dai discorsi degli oratori che mi hanno preceduto e specialmente da quello dell'onorevole Velini, che ha parlato di gara come mezzo d'accelerare l'istruzione, io credo che sia la scelta quella che s'intende d'applicare per il congedamento anticipato. E in ciò mi conferma il pensiero che il concetto della ferma progressiva è nato da quello teoricamente giusto ed espresso, mi pare, dall'onorevole mio amico Morana qualche anno addietro, di congedare i soldati appena hanno terminato la loro istruzione militare. Se male non mi appongo, questo concetto partiva dal seguente ragionamento: voi avete diritto di dare a tutti i cittadini l'istruzione, fintantochè sanno adoperare le armi a difesa della patria, ma più in là voi non potete andare.

Questo concetto teorico è cascato nella sua pratica applicazione, e credo che gli autori stessi di esso l'abbiano interamente abbandonato.

La scelta si può fare in parecchi modi. Per esame; per punti di merito al tiro del bersaglio; per buona condotta e per buone qualità militari.

Facendo la scelta per esame, noi andremmo incontro al pericolo di congedare degli individui per le loro cognizioni civili e non per le loro cognizioni militari, ed andremmo a rischio di stabilire nell'esercito un altro privilegio, il privilegio delle classi cittadine rispetto alle classi agricole più ignoranti di esse: poi trasformeremmo le compagnie, i battaglioni, i reggimenti in tante Commissioni di esami a scapito dello spirito militare.

Alcuno ha proposto che si mandassero a casa i migliori tiratori al bersaglio. Finchè si tratta di

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 APRILE 1880

congedamento di due o tre uomini per compagnia, io comprendo che non vi è danno: sebbene questo non sia un criterio per giudicare un soldato, perchè il migliore tiratore potrebbe essere indisciplinato, sudicio, potrebbe avere dei difetti militari gravissimi. Ma quando si tratta di larghissimo congedamento è un altro paio di maniche. I registri di tiro non sempre sono esatti o creduti tali: e la sorte combinata col merito discutibile e discusso, e talvolta pur troppo colla compiacenza dei camerati o dei graduati diventa signora della situazione.

Rimane il congedamento per merito complessivo, ed è quello che si applica altrove, dove questi congedamenti sono in vigore, è quello che si è applicato nei congedamenti in ristretta scala nello stesso esercito nostro, ed è quello che sembra il più suggerito dalla logica. Ma è difficile stabilire criteri abbastanza precisi ed esatti. Pensiamo quante centinaia sono i giudici, quante migliaia sono i giudicandi. Poi chi è giudice del merito pel congedamento? Naturalmente il capitano, il padre della compagnia, l'ufficiale che avvicina maggiormente il soldato. Il capitano supponiamo che non si lasci distrarre da nessuna simpatia, che non subisca alcuna influenza dai soldati suoi, nè dagli ufficiali o sott'ufficiali che lo circondano; supponiamo che giudichi perfettamente, che il suo giudizio sia infallibile. Si congederanno i migliori soldati, ma si torrà agli altri il dubbio, il sospetto, il malcontento per non essere essi inviati in congedo? E questo è forse favorevole alla diffusione dello spirito militare? Ora allo spirito militare bisogna dar importanza maggiore di quella che generalmente si dà. Sono le qualità morali dell'esercito quelle che lo sostengono nei suoi più difficili momenti. A queste qualità morali, intimamente collegate colle qualità militari, è mestieri che tutti poniamo la più grande attenzione.

Ma supponiamo che tutto vada pel meglio nel migliore dei mondi possibili: quali saranno i congedati? Certamente saranno i caporali che hanno 19 mesi di servizio, perchè il solo appartenere alla categoria che non merita di essere congedata, li escluderebbe dalla promozione. Quindi poco prima che sieno chiamate le reclute sotto le armi, nel momento in cui c'è maggior bisogno di graduati di bassa forza, avremo le compagnie con pochi caporali, i quali avranno meno di 10 o 11 mesi di servizio. Come si farà allora l'istruzione delle reclute; chi sarà loro di esempio e di sprone? Le reclute si troveranno accanto a soldati anziani disgustati, malcontenti, mormoratori. Me ne appello a tutti quelli che conoscono da vicino l'esercito italiano. Noi abbiamo soldati svegliati, intelligenti, pazienti, disciplinati finchè si vuole, ma in essi l'in-

dividualismo fa sempre capolino più che nei soldati di qualsiasi esercito straniero, e li trascina, anche malgrado loro, alla mormorazione. I giovani conscritti dovranno modellarsi sopra l'esempio di questi malcontenti rimasti.

V'è un guaio maggiore: noi avremo, quando sarà compiuto il periodo di 8 o 12 anni, tutti i caporali dell'esercito di prima linea con meno di 19 mesi di servizio; e questi caporali dovranno, nelle perlustrazioni, condurre le punte dell'avanguardia, essere capi delle pattuglie nei combattimenti, riunire intorno a sè gruppi di soldati, regolarne il fuoco, dirigerli nell'intricato terreno del nostro teatro della guerra e sostenerne il morale; essi, il morale di soldati che hanno servito più di loro. (*Interruzioni*) Non ho udito l'interruzione.

CAVALLETTO. Avanti! avanti!

BARATIERI. A questo punto, sebbene io sia decisamente contrario ora, nelle attuali circostanze, alla riduzione della ferma, sono costretto a dire: piuttostochè i congedamenti anticipati, la ferma di due anni.

Di fronte agli inconvenienti indicati, che non sono certo sfuggiti ad alcuno (neppure a coloro che sostengono la ferma progressiva) si dirà: adottiamo il sistema del congedamento a sorte.

Ma, signori, così è tolto il principio della ricompensa, è tolta la gara, il pungolo dell'istruzione, ecc. Meno male a sorte; credo che in ciò vi sia una grande attenuante. Ma questa sorte dovrà farsi prima o dopo? Vale a dire nella stessa estrazione a sorte per la quale i soldati entrano nell'esercito, ovvero dopo un certo tempo in cui sono già nei reggimenti?

La seconda supposizione si scarta di per sè; il solo pensiero di sottoporre l'individuo a due ricorsi alla sorte, il primo come borghese, il secondo come militare, esclude affatto il sistema dalla pratica applicazione.

Rimane la prima supposizione, vale a dire il numero di estrazione che decide se l'individuo debba servire o due o tre anni. Così si costituiranno tre categorie nell'estrazione a sorte: la prima categoria che serve tre anni; la seconda che ne serve due (parlo sempre di anni nominali); la terza categoria che non ne serve nessuno.

Nasce qui spontaneamente la domanda: ma se credete che il terzo del contingente sia abbastanza istruito in due anni, per quale ragione tenete gli altri due terzi tre anni?

E qui veniamo al terzo modo di applicazione, cioè alla combinazione della scelta colla sorte, idea che mi pare sia stata già espressa da qualcuno dei precedenti oratori.

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 APRILE 1880

Signori miei, negli ordinamenti militari la semplicità è una delle primissime cose. Invece con questo metodo di sorte, di scelta, di triplice, di quadruplica categoria v'è tutto un artificio di complicate combinazioni, di confusioni che punto giovano alla solidità necessaria alle istituzioni militari.

Poi c'è un'altra considerazione. A me, sebbene non abbia letto le opere di Sant'Agostino, la questione morale mi si presenta sempre dinanzi.

Ora che i cittadini considerino come una disgrazia l'andare al servizio dell'esercito, lasciamo correre; certo il distaccarsi dalle famiglie, dalla vita dei campi, non è nè favorevole ai loro interessi, nè piacevole al loro modo di vivere; ma che noi mettiamo a base del nostro ordinamento militare, del reclutamento questa idea: che bisogna al più presto togliersi dall'esercito, sia invocando la dea Fortuna, sia adoperandosi in tutti i modi per levarsi di dosso la camicia di Nesso della disciplina, non mi pare che possa favorire lo spirito militare di cui abbiamo tanto bisogno.

Ma i nostri contraddittori hanno un grande argomento, nientemeno che l'esercito tedesco, questo esercito che ha raccolto tanti allori, che è modello a tutti gli altri, e dopo le sue splendide vittorie ha additato a noi la via delle riforme.

E purtroppo, sebbene i confronti vadano fatti con molta cautela, dobbiamo tirare in ballo l'esercito tedesco; ma lo tireremo in ballo confrontando delle cifre assolute, indiscutibili, generali, non confrontando parti con parti, in guisa da venire a conclusioni, comode per l'aritmetica politica, ma non certo comode per la verità.

Io credo qui di avere delle cifre esatte, perchè le tolgo dal giornale ufficioso che si pubblica dal Ministero della guerra francese, la *Revue Militaire de l'Etranger*, e le tolgo dalle tabelle sulla costituzione dell'esercito germanico, che si pubblicano dal nostro Corpo di stato maggiore. La Germania ha un contingente annuo disponibile, detratto tutto, di 150,000 uomini. Per il 1878 erano 150,340 uomini. A questa cifra bisogna aggiungere i volontari già arruolati in qualunque maniera nell'esercito, e questi sono 17 mila: il che, in cifra rotonda, ci dà un contingente incorporabile di 167 mila uomini. È questo contingente incorporabile che noi dobbiamo paragonare al nostro contingente di 110 mila uomini. Ed è tanto vero questo che, se fate la proporzione, voi troverete su per giù gli stessi risultati.

Diffatti la Germania conta 43 milioni di abitanti (42,700,000) e l'Italia 28 milioni. Dunque 167 mila del contingente tedesco sta a 43 milioni di abitanti, come 110 mila del contingente nostro sta a 28 milioni di abitanti.

Date queste proporzioni, io posso asserire che, dopo l'ultima legge, la Germania incorpora tutto il suo contingente. Andando per la sua strada dovremmo incorporare tutti i 110 mila uomini. Diffatti nel 1878 (capisco, le cifre sono noiose, ma una volta portate in campo bisogna mettere i punti sugli i), nel 1878 la Germania ha incorporati 133 mila uomini, ed osservate che essa non si contenta di incorporare, come facciamo noi, lasciando che le perdite diventino un'economia; essa tiene disponibile sempre il 10 per cento per colmare i vuoti che si fanno, non solamente nel contingente primo, ma anche negli altri; dimodochè la Germania ha sempre il suo contingente al completo. Avendo 133 mila uomini incorporati, ha assegnato per riempire le lacune 13,300 uomini; ne rimanevano sempre 3400 senza istruzione, o giù di lì.

Ora dopo le ultime leggi votate al Parlamento di Berlino, che hanno accresciuto l'esercito, il contingente incorporato da 133,000 uomini è portato a 141 o 142,000. (Ritengo la differenza di mille, per la elasticità che deve avere necessariamente la cifra.) Vedete quindi che non ci sarebbe stato per questo anno, nei 3400 uomini, neppure margine per dare il contingente effettivo.

Ma allora, come si fa? L'inconveniente si toglie col chiamare all'istruzione gli individui dei contingenti antecedenti che n'erano rimasti senza.

Ho quindi ragione di dire, riunendo insieme queste cifre, che la Germania incorpora tutto il suo contingente per la ferma nominale di tre anni. Ma il mantenerlo tutto per questo periodo avrebbe portato troppo in là colla spesa. Onde la Germania è venuta al temperamento di dare non dei congedamenti, ma delle licenze anticipate ad una parte della fanteria dopo 23 mesi di servizio.

E codeste licenze sono un espediente di bilancio: non costituiscono legge dello Stato.

In questi ultimi anni si davano in ragione di 60 o di 70 uomini per battaglione; ma secondo i bisogni, ma tenendo conto dell'orizzonte politico, e delle circostanze nelle quali si trova il paese di fronte all'Europa.

Effettivamente la Germania del suo contingente istruiva, su per giù, 90,000 uomini tre anni, o per meglio dire, 34 o 35 mesi, 40,000 due anni, o per meglio dire, 23 mesi: il resto comprendeva qualche migliaio di uomini del treno, e di maestri di scuola i quali stanno un anno e sei mesi sotto le armi per quella istruzione di cui hanno bisogno.

Ora, queste cifre di 90,000 e di 40,000 crescono di otto o novemila uomini; se si deve guardare alle discussioni avvenute nella Camera di Berlino, se si deve tener conto delle dichiarazioni del mare-

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 APRILE 1880

sciallo Moltke e del ministro della guerra, questi otto o novemila uomini andranno ad impinguare piuttosto la prima che la seconda cifra.

Tutti gli oppositori poi hanno citato il discorso del maresciallo Moltke per provare che bastano pochi mesi d'istruzione; sia permesso anche a me di citarlo.

L'abuso di citare brani di discorsi non credo possa convincere la Camera, la quale in ciò deve essere proprio scettica, perchè si fanno dire allo stesso uomo, nello stesso discorso, nell'istesso ordine d'idee cose diametralmente opposte. Difatti a me mi verrebbe fatto di trovare nel discorso del generale Moltke, letto alquanto più estesamente, idee affatto diverse da quelle accennate da altri.

Domando perdono alla Camera se la trattengo un momento nel leggerne un brano tanto ampio da mostrare come il grande stratega la pensi effettivamente rispetto alle ferme dell'esercito suo.

« Invece di quest'aumento, è proposto da vari lati l'espedito di una ferma ridotta a due anni sotto le armi. Non capisco che s'intenda con questo. Si crede che la riduzione della ferma a due anni recherà alla Germania un mondo di vantaggi economici e finanziari. Ma se riducendo la ferma si vuol mantenere l'effettivo attuale nei battaglioni, qualunque economia diventa illusoria: ciò è ovvio. Vi sarebbe invece aumento di spese per l'arredo e l'armamento delle riserve che diverrebbero allora molto più numerose. »

Sono parole adattatissime al caso nostro, ma tenendo conto della nostra più modesta posizione.

« Nulla sarebbe del pari il vantaggio che è promesso nel riguardo economico, perchè è evidente che il togliere dal lavoro due uomini 3 anni, o toglierne 3 per 2 anni torna lo stesso. Non è dunque così che s'intende la cosa.

« Pare si voglia nient'altro che diminuire di un anno intero la ferma e così ridurre tutti i battaglioni ai due terzi del loro effettivo attuale. In codesta maniera si otterrebbe evidentemente un'economia e si procurerebbe agli uomini obbligati al servizio militare un minor onere.

« Ma, signori miei, questo vantaggio sarà egli compensato nell'effetto militare di tale provvedimento? Al punto di vista della quantità, l'esercito non sarebbe toccato; ma al punto di vista della qualità esso perderebbe grandemente della sua forza, della sua potenza.

« Signori, l'esercito nostro è numericamente inferiore agli eserciti dei nostri vicini; esso può compensare la sua inferiorità e la compensa realmente col suo valore intrinseco. (*Bene!*) Non bisogna toccarvi.

« La riduzione del servizio a due anni è un'idea vagheggiata particolarmente da quelli che sono chiamati a trasformare una recluta in un soldato nel minor tempo possibile (*Benissimo!*), a farne un soldato il quale sappia non solamente sfilare a una rivista e montare la guardia, ma conoscendo bene l'arma sua e confidando nella bontà di questa sappia servirsene francamente per propria iniziativa nelle circostanze le più difficili; un uomo insomma che abbia imparato in una a ubbidire e a comandare, perchè il semplice fuciliere è chiamato a comandare quando gli spetta di esser messo a capo di un posto e deve condurre una pattuglia.

« Signori, questo compito non è tanto facile, come se lo può immaginare chi è tranquillamente seduto al suo scrittoio. Non si tratta soltanto di impartire cognizioni tecniche ai soldati, di addestrarli al mestiere; simile istruzione potrebbe darsi a rigore nelle venti settimane che sono proposte per gli esercizi delle riserve di complemento. (Vale a dire di quella che noi chiamiamo 3^a categoria, e a cui noi in Italia non diamo nessuna istruzione.)

« Così si ottiene un elemento che può entrare con frutto nei saldi quadri dell'esercito, ma che mai potrebbe costituire il nucleo stesso di questo esercito. Signori, non si tratta di ciò; di ben altro si tratta. Si tratta di svolgere e di invigorire le qualità morali del soldato; si tratta di trasformare il giovane in uomo fatto al punto di vista militare. E questo non si ottiene con un addestramento; questo è un abito da prendersi, un nuovo modo di essere; e questo non si può ottenere in breve tempo.

« Non voglio esporre i gravi inconvenienti che dai piccoli quadri risulterebbero per l'istruzione degli ufficiali e dei capi. Nemmeno enumererò le difficoltà che sorgono quando vi hanno piccoli quadri e occorre subitamente di moltiplicarli in corso di mobilitazione. Mi limiterò a farvi notare, in passando, che i nostri vicini dell'Ovest, che di cose militari s'intendono, non hanno mai potuto risolversi a ridurre la ferma dell'esercito francese, malgrado che la proposta ne sia stata fatta replicatamente. Essi ritengono che i tre anni, ai quali neppure giungiamo, non siano sufficienti per formare il soldato.

« Ma chechè ne pensiate, voi mi concederete che se si volesse realmente adottare una misura di tanta portata, non si potrebbe scegliere un momento più inopportuno dell'attuale. (E anche per noi possiamo dire lo stesso.) Sì, o signori, bisogna deplorare che una seria difficoltà ci costringa a imporre nuovi sacrifici alla nazione tedesca, ma giova rammentare che con questi sacrifici, ed in virtù di un lavoro duro e penoso noi siamo divenuti una nazione! E questo lavoro bisogna continuarlo. »

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 APRILE 1880

Notate che parla così il maresciallo Moltke, il capo di un esercito, che prima di tutti ha sperimentato la ferma breve, e l'obbligo universale al servizio militare; il capo di quell'esercito, che avendo trionfato in modo che non ha esempio nella storia, ora potrebbe gonfiarsi dei suoi trionfi, e venire all'esagerazione dello stesso principio che l'ha fatto grande. Si parla così nella Germania, dove sono nate le ferme brevi; e si parla al popolo tedesco, il quale da tanti anni è formato ed ingagliardito da salde istituzioni e tradizioni militari.

Ma c'è di più. Facciamo i confronti alla larga, non restringiamoci nei piccoli particolari, perchè quelli possono dare ragione a tutti. È come citare una riga di un discorso. Non ripeterò quel famoso detto che tutti conoscono. Per imitare la Germania, che cosa dovremmo fare? Noi dovremmo abolire la seconda categoria; dei 110,000 uomini, incorporare subito 100,000 uomini e gli altri 10,000 successivamente; dare a 65,000 l'istruzione non di 31, ma di 35 mesi; a 35,000 dare l'istruzione non di 19, ma di 23 mesi.

E volete una prova più evidente della seguente? La Germania, che ha 42,700,000 abitanti, secondo l'ultima legge, tiene un esercito di 427,000 soldati. (*Interruzione*)

427,000 soldati (*Interruzione*) 427,000 soldati e spende 427 milioni. (*Interruzione*)

Se questi argomenti non vi accomodano non so che cosa fare.

PRESIDENTE. Continui il discorso, onorevole Barattieri.

SANI. Domando di parlare per fatto personale.

BARATIERY. A questa stregua l'Italia dovrebbe avere con 28 milioni d'abitanti 280,000 uomini di forza in bilancio e spendere 280 milioni; cioè dovrebbe avere su per giù, all'ingrosso, 90,000 uomini di più e spendere oltre 100 milioni di più.

Ecco che noi militari in Italia, i quali domandiamo 190 o 200 mila uomini di forza bilanciata, non possiamo essere accusati di esagerazione e di noncuranza alle strettezze economiche del paese.

In nessun Parlamento forse i militari sono così riguardosi nel chiedere quattrini e anche qualche volta nell'accettarli, come nel nostro. All'onorevole Favale (semplicemente per amor di verità e per rettificare una cifra, senza dedurne nessuna conseguenza) devo osservare ch'egli, confrontando la cifra dei nostri ufficiali con quelle degli ufficiali tedeschi, ha detto essere i secondi 17,184. Ed è vero; egli ha preso la cifra della prima colonna *ufficiali*, nelle tabelle pubblicate dal nostro corpo di stato maggiore; ha veduto 17,184.

Ma non ha notato che i medici, i pagatori, i ve-

terinari, i contabili infine, in Germania non sono ufficiali e non sono compresi nella categoria degli ufficiali, mentre da noi lo sono. E diffatti troviamo nella stessa tabella: medici 1627, pagatori 646, veterinari 621, che...

FAVALE. Domando di parlare per un fatto personale.

BARATIERY... che bisognerebbe unire alla cifra di 17,184. Del resto, a conto dell'esercito, l'onorevole mio amico Favale dovrebbe pur mettere, oltre la forza, la sicurezza ed il decoro che derivano alla nazione, anche la somma di educazione morale e civile, di spirito di disciplina, di ordine e di abnegazione, insomma le virtù civili e militari che sono intimamente collegate e che l'esercito insegna e promuove in Italia.

Certamente è deplorabile che in Italia la squallida miseria faccia le sue vittime; ma fatti lagrimosi succedono e si hanno a deplorare assai più in paesi nei quali c'è un tutt'altro ordinamento militare che il nostro, in paesi che sono alla testa, per potenza economica e per ricchezza, a tutti gli altri d'Europa.

Del resto la Germania aumentando il suo contingente di 8 o 9 mila uomini non diminuisce la ferma, ma aumenta contemporaneamente il suo bilancio, aumenta contemporaneamente i suoi quadri.

E si badi che c'è un'altra cosa, vale a dire, che ad una parte della terza categoria, cioè a quelli che sono esentati per motivi di famiglia, si darà una istruzione non computata nella forza bilanciata, e che da parecchi anni si chiamano alle esercitazioni annuali circa 150,000 uomini di riserva e di *Landwehr*, uomini che non sono compresi nell'effettivo di pace stabilito per legge.

Ah! se mi daste tutto ciò che ha la Germania (ed anche assai meno), cioè, se mi daste le tradizioni militari, i tiri a segno, l'organizzazione della *Landwehr* e della *Landsturm*, se mi daste le truppe non distratte da servizi di pubblica sicurezza le esercitazioni annuali degl'individui in riserva, se mi daste finalmente prima di tutto i richiami per la istruzione degl'individui in congedo illimitato, allora mi accontenterei della ferma di due anni e scenderei anche al disotto di questi.

Veniamo alla Francia.

Ho sentito pure tirare in ballo la Francia.

Diversi in tutto dalla Germania e dalla Francia e per condizioni economiche e sociali, e per grandezza, e per tradizioni, e per situazione politica e geografica, i paragoni sono difficili assai. Si pensi soltanto che per paragonarci alla Francia dovremmo quasi triplicare il nostro bilancio. La Francia ha un contingente cernito di 145,000 uomini. Per legge di qualche anno fa dovrebbe incorporare

tutti questi uomini, e dare al 65 per cento di essi l'istruzione di cinque anni, al rimanente l'istruzione di dieci mesi.

Invece, dopo le lunghe discussioni avvenute al corpo legislativo, e in seguito alla grande lotta sorta da queste, sul principio di diminuire il più possibile la ferma per far entrare nell'esercito il massimo numero di cittadini (principio che, come ho detto, è il nostro, dell'onorevole relatore della Commissione, come il mio) dopo lunga lotta, ed in via di esperimento, si è stabilito di chiamare sotto le armi tutto il contingente di quest'anno, 145,793 uomini, 126 mila uomini per tre anni effettivi di servizio, e 19 mila per un anno di servizio.

A questa stregua che cosa dovremmo fare noi? Chiamare tutto il nostro contingente, e dare a 97 mila uomini l'istruzione di tre anni e a 13 mila la istruzione di un anno?

L'Austria-Ungheria ha 140 mila uomini di contingente: 95 mila li incorpora, 14 mila li pone nella riserva di complemento, 31 mila li distribuisce nelle due *landwehr*, ma a tutti dà un'istruzione. La forza in bilancio è di 267 mila uomini. Rispetto a finanze noi siamo, su per giù, nelle stesse condizioni; rispetto a popolazione, noi dovremmo avere di forza bilanciata 197 mila uomini, più i carabinieri, perchè nell'esercito austriaco non sono computati i gendarmi. (*Interruzione dell'onorevole Ricotti — L'oratore fa una pausa*)

PRESIDENTE. Non interrompano. Onorevole deputato, non badi alle interruzioni.

BARATIERI. L'Austria ha i congedi anticipati, ma, badate bene, non per legge. Il ministro della guerra quando si trova più dolorosamente stirato nel letto di Procuste del bilancio, congeda un numero più o meno rilevante di uomini di fanteria, secondo le circostanze. Ma io che mi reco qualche volta in quel paese e che ho nell'esercito austriaco parecchi amici, ho udito sempre deplorare siffatto sistema, che è stato pure deplorato vivissimamente nella Camera, dove nell'ultima discussione si disse essere una irregolarità assoluta, dalla quale bisognava recedere. Leggete i rendiconti di quelle discussioni e vi parrà d'assistere alle discussioni nostre.

Si è proposto di ridurre il contingente da 95,000 a 75,000 uomini per togliere di mezzo questi congedi anticipati. Si è detto che han fatto cattivissima prova nell'esperimento sul vivo di Bosnia e di Erzegovina. Se dobbiamo imitare l'Austria anche in ciò nol saprei; ma è d'uopo osservare che l'Austria ha il richiamo degli individui dal congedo, mentresono assegnati all'esercito attivo, tre volte in cinque o sei anni. Presso di noi questi richiami sono stabiliti nella legge; ma finora per mancanza di quattrini,

chi vi ha posto mano? Secondo me, i richiami dal congedo hanno una grandissima importanza: tengono desta la vita militare nel paese. Il soldato che va a casa, dopo due o tre anni di servizio si sente sempre legato all'esercito, perchè può essere chiamato alle grandi manovre, alle grandi esercitazioni, ed essere incorporato nel reggimento per alcuni giorni. Egli vi si reca senza un grande suo disturbo, ricorda gli antichi camerati, rivede la sua bandiera, si elettrizza un momento e porta seco una quantità d'affetto e di simpatie che rinnova poi con i superiori, con i sott'ufficiali della compagnia e con qualche camerata che per avventura è rimasto.

Questi richiami, se fatti bene, se combinati colle concentrazioni di truppe alle grandi manovre in una data stagione, servono a riempire i quadri, a portare le unità tattiche ad una forza il meno dissimile dalla realtà della guerra.

Queste unità tattiche possono fare le loro esercitazioni in un modo assai più proficuo alla loro istruzione; sono poi necessarie, perchè altrimenti, specie se si riduce la ferma, i soldati ed i caporali staranno sempre alle case loro senza avere più alcun'idea della vita militare.

È per ciò che io pregherei l'onorevole ministro della guerra di domandare anche dei sacrifici, se fa bisogno, per applicare il principio dei richiami, che d'altronde sono prescritti dalla legge. E sono tanto più incoraggiato a fare una simile raccomandazione, in quanto che lo stesso onorevole relatore della Commissione e l'onorevole Sani ne hanno parlato.

I richiami dai congedi servono mirabilmente a dar vita, a suscitare lo spirito militare nel paese; ed è perciò che ne ritrarrebbe un grandissimo vantaggio in avvenire la milizia territoriale e segnatamente la milizia comunale, al cui maggior sviluppo bisogna pur pensare.

Sono ben lieto che l'onorevole ministro della guerra abbia ordinato le compagnie ed i battaglioni della milizia territoriale, la quale se fornita di ufficiali abili, o almeno idonei per facoltà intellettuali, servirà non poco a difendere le nostre lunghissime coste; a presidiare le nostre fortezze; a lasciar libero per la offensiva l'esercito di prima linea; in fine, a mantenere lo spirito militare che, più di ogni altra cosa, è necessario alla sicurezza della nazione. Sarebbe ora mestieri trattare della posizione di molti ufficiali i quali, per età, non possono più servire nell'esercito di prima linea. Le promozioni sono rimaste stagnanti. Ci sono dei comandanti di compagnia in età avanzata, e si cerca di sopraccargarli del grave pondo del comando, nei terreni come i nostri, di 250 uomini. È urgente venire alla soluzione di questa grave questione, di cui

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 APRILE 1880

si parla da parecchio tempo, ma che finora non si è ancora presentata alla discussione. È urgente svegliare i quadri della prima linea; avvivare alquanto la carriera militare; provvedere l'esercito di seconda linea di ufficiali abili a comandarlo e a difendere il paese.

L'ordinamento della milizia territoriale, sia per i quadri, sia per gli uomini, servirà efficacemente a base dell'ordinamento della milizia comunale, per la quale sono stati fatti tanti voti alla Camera e fuori. Essa servirà a sgravare l'esercito dell'incretoso servizio di pubblica sicurezza; imporrà alle provincie che hanno meno sicurezza delle altre le spese che servono a mantenerla; infine contribuirà potentemente a tenere desto lo spirito militare nel paese.

La legge del 1876 dà una facoltà amplissima ai ministri della guerra e dell'interno, e questa facoltà è molto elastica, applicabile a tutti i casi: essi possono chiamare per pochi giorni la milizia comunale, sia per classe, sia per categorie, sia per provincie, sia per distretti, sia per comune.

Ma coll'ordinamento della milizia comunale e della milizia territoriale, coll'ordinamento insomma di tutte le istituzioni militari va intimamente congiunto il tiro a segno, il quale è destinato ad essere preparazione e complemento dell'istruzione dell'esercito. In quest'ordine d'idee il tiro a segno dovrebbe essere stabilito presso i distretti; l'amministrazione potrebbe essere civile, ma la sorveglianza, la parte tecnica dovrebbe essere militare. Noi abbiamo ufficiali di distretto che possono attendervi; serviamoci di essi.

Quest'istituzione del tiro a segno da lunga pezza aveva preso radice in qualche paese d'Italia. Il Piemonte sin dal 1206 aveva le sue società di arcieri e balestrieri. Queste allargandosi e prendendo radice in paese sono più tardi divenute società di tiro a segno, talvolta presiedute da qualche glorioso antenato del nostro Re. Esse servirono potentemente a svolgere quello spirito militare che ha tanto contribuito a formare il nucleo poderoso intorno al quale schierandosi l'Italia ha raggiunto la sua unità.

Ma questi tiri a segno, signori, dovrebbero essere coordinati a tutto il sistema della educazione militare. Non disperdiamo le forze; sosteniamole con gagliarde istituzioni.

Dunque io pregherei la Camera a non voler accogliere l'ordine del giorno della Commissione. Ho udito dire che noi siamo conservatori, che siamo codini; ma credo che il progresso consista non già nel mutare ad ogni pie' sospinto leggi fondamentali, turbando l'ordinamento tattico e diminuendo l'istruzione, e quindi la sal-

dezza dell'esercito di prima linea, ma nel consolidare le istituzioni militari che abbiamo, le quali abbracciano tutta la nazione, e sono sorrette e assicurate da un esercito di prima linea che deve essere ben ordinato, mobile, fornito di tutto, capace di ardimento nella guerra offensiva, come pure della resistenza alla depressione fisica e morale nella guerra difensiva. Questo io auguro alla patria mia.

PRESIDENTE. Spetta di parlare all'onorevole Sani per un fatto personale.

Voglia dichiararlo.

SANI. Io ho domandato di parlare per un fatto personale nell'occasione che l'onorevole Baratieri avendo espresso alcune cifre, tanto rispettivamente alla forza dell'esercito, quanto al bilancio del Ministero della guerra in Germania, io ho pronunziato una parola, che aveva l'aria d'una interruzione. Siccome queste cifre erano esposte dall'onorevole Baratieri per contraddire alcune osservazioni ed alcuni calcoli, che io aveva esposti quando l'altro giorno sostenevo l'ordine del giorno della maggioranza della Commissione, così mi sono creduto in dovere di rettificare queste cifre.

Del resto io assicuro l'onorevole presidente che non dirò che due sole parole; imperocchè io credo che nel corso di questa discussione, sia a me, sia a qualche altro oratore, si presenterà l'occasione di dover ribattere alcune osservazioni ed alcuni calcoli tanto dell'onorevole Baratieri che ha parlato oggi, quanto dell'onorevole Botta che parlò nell'altra seduta.

Soltanto voglio fare osservare, per ora, che quando l'onorevole Baratieri ha detto che la Germania nutre 427 mila soldati, io ho soggiunto: *nutrirà*; perchè veramente, quando saranno in esecuzione le nuove leggi, che stanno ancora davanti al Parlamento, la forza bilanciata potrà andare a 427 mila uomini. Ma per ora la forza bilanciata sarebbe di 401 mila uomini.

BARATIERI. Chiedo di parlare.

SANI. Anzi, siccome io prendo questa cifra di 401 mila uomini dalle stesse tabelle statistiche che ha citato l'onorevole Baratieri, e che furono pubblicate dal nostro Stato maggiore, così devo aggiungere questo, che c'è ancora un'annotazione appiè di pagina la quale dice che la forza veramente bilanciata sarebbe di 375 mila uomini.

Lo stesso onorevole Baratieri ha detto: la Germania spende 427 milioni. Ora la Germania non spende 427 milioni. Nel 1877 e nel 1878 spese 405 milioni. Nel 1879 spese ancora meno di 405 milioni, e questo risulta dalle medesime annotazioni poste appiè di pagina della medesima tabella pubblicata dallo stato maggiore.

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 APRILE 1880

Mi pare ancora che l'onorevole Baratieri abbia fatto dei calcoli di confronto fra la Germania e noi; ed io dirò all'onorevole Baratieri che la Germania spende 404 milioni, mettiamo pure 405 milioni, ed ha un esercito di 800,000 uomini, ed una forza bilanciata di 400,000 uomini; ma mettiamone anche 375,000, troviamo che noi spendiamo 177 milioni a cui dobbiamo aggiungere le spese a carico della Cassa militare, e se si fanno le proporzioni si vedrà che in confronto tanto della forza dell'una nazione, come della forza dell'altra, noi spendiamo quanto la Germania.

Del resto non ho altro da aggiungere; mi riservo poi di ribattere anche le altre osservazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Baratieri ha facoltà di parlare.

BARATIERI. Una sola parola per dire che nel bilancio futuro io doveva dire *spenderà*; ma oggi è già stabilito che spenderà 427 milioni, ed è già stabilito che la Germania avrà una forza bilanciata di 427,000 uomini senza contare gli uomini per l'istruzione delle classi di riserva.

Quindi forse non è stato esattissimo il dire *spende*, avrei dovuto usare, come ho detto, il verbo al tempo futuro; ma essendo già la spesa approvata per legge ho creduto di poter usare il tempo presente, tanto più che le leggi dell'impero germanico si applicano immediatamente, e a puntino.

Alle altre osservazioni mi riservo di rispondere quando saranno state ribattute le cifre.

PRESIDENTE. Spetta ora all'onorevole Morana la facoltà di parlare.

CAVALLETTO. Chiedo di parlare.

MORANA. Signori, io fui lungamente esitante se dovessi conservare la mia volta di parlare, perciocchè mi sembrava che sotto l'impressione dello stato politico in cui la Camera si trova, i lunghi discorsi sulla questione militare avessero potuto affaticare grandemente la Camera stessa. Però ha prevalso in me il desiderio di dire anch'io una franca parola in questa questione, siccome quella, che a me pare gravissima, siccome quella, che a me sembra essere l'esordio delle discussioni finanziarie che noi stiamo per intraprendere. Credo che dicesse benissimo ed opportunamente chi affermava in una privata conversazione con me, che la questione del bilancio della guerra è un punto interrogativo, che deve mettersi sulla via di risolvere opportunamente la questione finanziaria. E perchè io la stimo così, credo di doverla portare sopra un terreno differente da quello, su cui venne collocata dagli egregi miei colleghi, i quali mi hanno preceduto in questa discussione, sia che appartenessero ai difensori del bilancio, sia che fossero iscritti fra gli oppositori al

medesimo. Il maggior numero degli oratori, che mi hanno preceduto, ha trattato la questione più da un punto speciale, che da un punto complessivo; anzi molti fra essi si sono limitati a difendere o ad attaccare l'ordine del giorno proposto dalla Commissione, affinchè la Camera, seguendoli, l'accettasse o lo respingesse. Solo l'onorevole Favale portava specificatamente la questione nel campo finanziario, quantunque altri ancora avessero in questo campo mietuto superficialmente.

Io quindi mi propongo di esaminare la questione, di cui trattiamo, dal punto di vista finanziario, connesso al militare, senza addentrarmi troppo nelle questioni tecniche, delle quali io non oso trattare, a fronte di così valenti ed egregi oratori più competenti di me in questa materia. Toccherò non pertanto di volo delle questioni tecnico-economiche in quanto si connettono al problema finanziario.

A me pare che la questione, che esaminiamo, anzichè dal lato degli organamenti, anzichè dal sistema teorico militare, vada trattata da altro punto. Io stimo che vada esaminata da un punto concreto, prendendo le mosse dal nostro bilancio. Secondo me la questione va posata così: 1° esaminare e ricercare che cosa spendiamo per i nostri ordinamenti militari, e se ci sia possibile di spendere di più; 2° esaminare se con quello che abbiamo speso, e spendiamo, ci sia la possibilità di avere un esercito proporzionato ai nostri bisogni ed alle nostre necessità politiche; 3° se desiderando un esercito tecnicamente diverso e migliore di quello che abbiamo, si debbano e si possano accrescere le spese che per esso facciamo; 4° finalmente, se, dato il caso che non si possano sopportare sacrifici maggiori di quelli che la nazione s'impone per il suo armamento, sia possibile d'averne un esercito in più floride condizioni, in proporzione migliori con le nostre necessità politiche, pur restando nei confini segnati dal ministro delle finanze, ricavando dalle economie del bilancio quel tanto che valga a sopperire ai servizi militari, che trovansi in sofferenza. Io credo che non altrimenti vada posta la questione; perciocchè a me sembra che esaminando la cosa dal solo punto di vista tecnico, prevalgono i concetti assoluti dei militari, i quali non ammettono transazioni, e tagliano il nodo gordiano.

Posta tecnicamente la questione, come hanno fatto i precedenti oratori, senza occuparsi dello stato finanziario del paese, che deve concorrere alla realizzazione di queste idee, si può far dire al generale Moltke, davanti all'autorità del quale io m'inchino, tutto quello che si vorrà. Questi autorevoli apprezzamenti non possiamo però noi adottare; imperocchè, posta così la questione, si arriva a

SESSIONE DEL 1880 -- DISCUSSIONI -- TORNATA DEL 14 APRILE 1880

certi confronti con altre nazioni, che non sono adattati nè all'indole nostra, nè alle nostre condizioni politico-sociali. Prima di ingolfarmi nell'esame che mi propongo di fare, permettetemi di divergere un tantino dal mio cammino, e rilevare proposizioni gravissime che vennero lanciate nell'altro ramo del Parlamento. Esse hanno potuto portare una ferita al nostro credito militare in Europa; hanno potuto portare una scossa alla solidità dell'esercito nostro, perciocchè sappiamo tutti, militari o no, come gli eserciti si consolidino nella credenza della propria forza, e come tutto quel che si mette in giro per indebolirli, li indebolisce realmente.

Or bene, fu affermato da persone autorevolissime per la loro qualità attuale, e più specialmente per la posizione politica una volta occupata, che noi in qualche guisa avevamo un esercito non pronto ad uscire in campagna.

Signori, una simile affermazione è gravissima, e c'induce nel dovere, o di affermare il contrario, se il fatto per avventura non corrisponde a quelle parole, o di provvedere alle necessità della difesa della patria, qualunque possano essere i sacrifici che questi provvedimenti ci debbano costare, quando le affermazioni anzidette siano vere.

Ma prima di entrare nell'aspro cammino, constatiamo pure lo stato di fatto; analizziamo se abbiamo speso poco pel nostro esercito; e se da questo che abbiamo speso, nulla, o proporzionatamente poco, abbiamo ricavato.

Allorchè intesi quelle strane parole (mi si permetta di chiamarle così) il mio pensiero ricorse a quel che per lunghi anni avevamo erogato; il pensiero ricorse alle assicurazioni più volte in questa Aula intese ripetere dalla bocca di persona, che a titolo di elogio io indico; di persona, che ebbe il coraggio d'intraprendere l'arduo e difficile problema della trasformazione del nostro esercito. E queste parole suonavano così: con l'esercito messo insieme con tanto stento da parte della nazione e con tanta cura da chi ne assumeva la trasformazione, il paese poteva essere sicuro d'essere sufficientemente e validamente difeso.

E queste mie parole non possono essere interpretate nè come una vana adulazione nè come un espediente parlamentare. Tutti sanno come io non mi fossi peritato di attaccare più volte nei dettagli anche l'opera dell'onorevole Ricotti, l'egregio, l'illustre riorganizzatore del nostro esercito, quando a me parve che egli si fermasse sul suo cammino o non corresse diretto al fine accennato dalle sue stesse risoluzioni. Se io oggi lo lodo, la mia parola non può parere quindi sospetta.

Noi abbiamo speso delle somme favolose dal

1860 in qua per il nostro esercito. Io ho voluto darvi la pena di raccogliere, con una pazienza... da frate (mi suggerisce il mio vicino la frase), le spese che abbiamo fatte dal 1860 fin oggi. Ed ho potuto rilevare che non meno di quattro miliardi e 20 milioni in cifra tonda abbiamo spesi per preparare una difesa notevole ed ammanirci i materiali necessari per mobilitare il nostro esercito, come risulta dallo stato che annetto al mio discorso (1).

E se da questa cifra volete dedurre tutto quello che abbiamo potuto consumare durante l'infelice guerra del 1866, cioè un miliardo e 433 milioni, dovrete con me convenire che la riforma del nostro esercito, dal 1866 in poi, ci costa meglio che tre miliardi. E, vi vaddio! colla spesa di tre miliardi abbiamo il diritto di non sentirci dire che siamo senza esercito, senza munimenti, che non possiamo entrare in campagna! Ebbene io dimando: se questa somma abbiamo spesa tanto per la parte ordinaria, quanto per la straordinaria; se abbiamo per la parte straordinaria speso dal 1867 al 1880 264 milioni e 710,000 lire per rimonta, materiale di stabilimento, di artiglieria, materiale del Genio, polvere, nitri, carta, fabbricazione d'armi portatili, diga alla Spezia, servizi amministrativi dell'esercito, provviste di dotazione, acquisto di materiale d'artiglieria da campo, provvista per dotazione e vestiario, approvvigionamento di mobilitazione (2); egli è certo che per lo

(1) Vedi a pagina seguente.

(2)	Dal 1867 al 1879	1880
Capitolo 20. Rimonta L.	22,135,580	3,340,000
Id. 21. Materiale stabilimenti d'artiglieria »	56,865,000	4,840,000
Id. 23. Materiale del Genio »	44,860,000	4,625,000
Id. 24. Spese stabilimento topografico militare »	3,602,799	190,600
Id. (Soppresso) Materiale per servizio amministrativo dell'esercito e magazzini »	1,652,100	
Id. Polveri e nitri . . . »	6,000,000	
Id. 32. Carta »	2,357,000	350,000
Id. 33. Fabbricazione armi portatili . . . »	51,132,000	5,760,000
Id. 34. Diga Spezia . . . »	13,000,000	3,200,000
Id. 35. Artiglieria di gran potenza »	10,700,000	
Id. 37. Acquisto materiale artiglieria da campo »	9,800,000	
Id. 38. Provvista per dotazione e vestiario »	5,800,000	
Id. 39. Approvvigionamenti di mobilitazione »	14,500,000	
	242,404,479	+ 22,305,600
		22,305,600
	L. 2,264,710,079	

Ed oltre a ciò fortificazioni ed armamenti pervenuteci dai cessati Governi.

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 APRILE 1880

meno qualche cosa deve esistere nei nostri magazzini, nei nostri arsenali.

E se per avventura si mettesse in dubbio l'esistenza di questo materiale, io sorgerei qui senza esitazione alcuna, a testa alta, a domandare che luce sia fatta, a domandare un'inchiesta. E quando sento che coloro che affermano il bisogno di tutto questo, quasichè nulla si fosse speso, io soggiungo: ma l'affermate voi che foste ministri? Ma non sentite che la responsabilità pesa intera, tutta quanta sulle vostre spalle, che bisognava che vi foste ricordati dei vostri doveri, allorchè da quel seggio avevate il dovere di dire franca, intera la verità al paese? E credete voi che sia scusa sufficiente al vostro operato l'aver simili cose dette allorchè, discesi da quel banco, tornaste ad occupare il vostro stallo nel Parlamento? Credete voi d'essere scagionato da ogni responsabilità perchè avete asserito dal banco di senatore o di deputato che non abbiamo esercito per uscire in campagna? No, signori, questa non è una legittima scusa: e se un'inchiesta provasse che quello, che pur deve esistere nei magazzini ed arsenali dello Stato, non vi fosse; se un'inchiesta dimostrasse veramente che noi dopo d'aver speso quattro miliardi ci troviamo senza un esercito proporzionato ai sacrifici che abbiamo incontrato, senza un esercito pronto ad uscire in campagna, io, o signori, per quanto potesse rincrescermi, avrei un secondo coraggio, quello di domandare cioè che foste messi in stato d'accusa.

Detto questo, perchè io stimo cosa indegna della Camera dei deputati, se una parola non partisse da quest'Aula per andare a raggiungere in un'Aula diversa ciò che fu affermato, e non abbastanza, mel perdoni l'onorevole ministro della guerra, e risolutamente contraddetto...

BONELLI, ministro della guerra. Chiedo di parlare.

MORANA... io mi lusingo che le condizioni del nostro esercito, dei nostri munimenti, dei nostri materiali, non siano così gravi, come fra le parole e le righe degli oratori dell'altro ramo del Parlamento poteva leggersi: e voglio sperare che in quella memorabile discussione l'inquietudine del

(1) Ammontare dei bilanci del Ministero della Guerra dal 1860 al 1880.

Anni	Somme stanziare			Osservazioni
	ordinarie	straordinarie		
1860	35,736,681 76	18,360,568 >	Somme dedotte dalle rispettive leggi del bilancio	Dal 1860 al 1866:
1861	149,505,620 >	83,358,684 >		Ordinaria L. 1,083,605,988 76
1862	169,637,264 >	119,525,119 >		Straordinaria > 349,650,062 50
1863	196,345,916 >	53,131,313 >		Insieme L. 1,433,256,051 26
1864	191,626,575 >	41,700,725 50		
1865	175,666,832 >	16,996,797 >		
1866	165,087,100 >	16,576,856 >		
1867	155,886,380 >	6,992,020 >		Dal 1867 al 1876:
1868	147,316,660 >	14,885,740 >		Ordinaria L. 1,611,413,121 68
1869	138,627,234 60	5,248,840 >		Straordinaria > 179,366,868 61
1870	126,244,650 >	6,062,190 >		Insieme L. 1,790,779,990 29
1871	168,755,749 45	9,266,722 19		
1872	165,986,290 >	17,230,260 >		
1873	174,949,194 >	27,892,657 >		
1874	178,421,517 02	34,594,335 39		Dal 1877 al 1880:
1875	178,199,389 74	27,735,510 02		Ordinaria L. 709,736,451 89
1876	177,026,056 87	29,458,594 01		Straordinaria > 87,002,650 15
1877	172,708,697 46	25,195,312 65		Insieme L. 796,739,102 04
1878	176,840,179 35	37,457,037 88		
1879	178,201,722 46	15,020,299 62		
1880	181,985,852 62	9,330,000 >	Dedotta dallo stato di prima previsione.	
	3,404,755,562 33	616,019,581 26	Riunione:	
			Somma ordinaria L. 3,404,755,562 33	
			id. straordinaria > 616,019,581 26	
			Totale generale L. 4,020,775,143 59	

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 APRILE 1880

momento abbia indotto coloro che simili frasi pronunziarono, ad esagerare alquanto le condizioni del nostro esercito che essi vollero far credere infelici.

Detto ciò vengo direttamente all'argomento del quale mi occupo.

Due ordini d'idee si trovano a fronte nella presente questione. Vi sono coloro, i quali credono che le necessità dell'armamento del paese debbano essere chiuse e circoscritte nei confini inalterabili segnati dalle nostre finanze, vi sono altri invece, i quali opinano che di fronte all'esercito debbano piegare tutte le necessità, che non c'è da far altro che dar danaro, e poi danaro e sempre danaro. C'è perfino chi va affermando, come l'egregio mio amico l'onorevole Baratieri, che bisogna sostituire il meglio, ed al meglio il perfetto, senza curarsi delle spese. Io non sono di questa opinione.

Credo che un paese debba avere un esercito proporzionato alle esigenze politiche di un dato momento ed ai suoi mezzi finanziari. Fortunatamente la discussione avvenuta in occasione delle interpellanze sulla politica estera ha circoscritto il campo, nel quale dobbiamo muoverci. È cosa evidente che se da quest'Aula fosse uscito un voto che avesse riconosciuta la necessità d'una politica avventurosa, d'una politica appoggiata alla forza delle armi, d'una politica che volesse far trionfare col peso della propria spada l'idea politica delle classi dirigenti nei congressi dei potentati d'Europa, la conseguenza sarebbe: che dovremmo affrontare una maggiore spesa militare per realizzare quest'ideale politico.

Ma dal momento, in cui sentimmo con unanime accordo sostenere ed affermare che la nostra deve essere politica di pace, politica di concordia, politica d'amicizia nel consorzio europeo; dal momento in cui sentimmo dire che il nostro esercito deve servire per difendere l'integrità e la libertà del nostro paese, non per offendere l'integrità e la libertà altrui; dal momento che sentimmo ripetere che le nostre aspirazioni nazionali, quelle che sono nel cuore di noi tutti, e non lo neghiamo, debbono essere sostenute e raggiunte non col peso delle armi, non in un determinato momento, ma con le influenze politiche da esercitarsi dai nostri diplomatici ai congressi delle grandi potenze, noi sappiamo che non è sopra il terreno dell'allargamento delle forze militari che dobbiamo aggirarci, ma bensì sopra le basi del nostro organico militare per tenerlo al completo, per tenerlo sempre adatto e pronto alle funzioni cui lo abbiamo destinato, per far sì che esso in qualsiasi momento corrisponda alla fiducia che la patria ha riposto nel senno di coloro, che dirigono l'esercito, e nel valore dei nostri soldati.

Ora, dal momento che non dobbiamo discutere d'organamento, poichè questo per noi deve essere quello che ideò l'onorevole Ricotti pur ammettendone la necessaria e razionale espansione, non tale però che possa alterare sensibilmente la nostra costituzione militare; dal momento che questa costituzione è quale è, noi dobbiamo metterci alla ricerca della spesa che sosteniamo e vedere se questa spesa abbia già toccato il massimo limite che poteva raggiungere, o se ci resti a fare qualche cosa, sia pel personale, sia per il materiale dell'esercito. Su questo terreno, miei egregi colleghi, io credo che noi non possiamo non tener conto delle condizioni finanziarie, in cui ci troviamo.

Nessuno, a mio avviso, potrà domandare che l'Italia spenda pel suo esercito, più di quanto spendano per i loro eserciti gli altri grandi Stati, in ragione proporzionale di potenza economica e di popolazione. Poichè tutti si sono ingegnati di dimostrare che dobbiamo imitare questa o quella nazione e, in proporzione di questa o di quell'altra avere un maggiore o minore contingente, permettete anche a me che m'ingegni di dimostrare che, in ragione di finanza, noi spendiamo molto più di qualche altra potenza e, certo, il massimo che si può nelle nostre odierne condizioni finanziarie.

Io ho raccolto in un quadro quali siano le condizioni di popolazione, di superficie, di bilancio e di esercito presso le sei grandi potenze d'Europa.

Per non starvi a strascinare in una selva di cifre, io, se la Camera me lo consente, anetterò questa dimostrazione al mio discorso (1).

Però, per dare come la sintesi del mio lavoro, in questa occorrenza, dirò che mi risulta che l'Austria-Ungheria, con una entrata di 633,190,564 fiorini, che corrispondono ad 1,582,976,400 lire, ha una spesa di 746,000,000 di fiorini, uguali ad 1,865,000,000 di lire. Ebbene da questa spesa l'Austria preleva 410 milioni di fiorini per spese intangibili; ne restano per spese variabili 335 milioni, uguali a 838 milioni di lire. Pel suo esercito e la sua marina, di questi 838 milioni di lire essa spende 365 milioni, in cifra tonda, che equivale al 43 59 per cento della sua entrata disponibile.

La Francia, con una entrata di 2,701,000,000, in cifra tonda, ed una spesa di 2,700,000,000, pure in cifra tonda, preleva, per spese intangibili 1,209,403,009 franchi, e riduce il suo bilancio variabile alla somma di 1,490,000,000, dei quali spende 713 milioni per l'esercito e la marina, cioè a dire il 49 90 per cento.

La Germania, sopra un bilancio variabile di

(1) Vedi dimostrazione in fine della seduta.

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 APRILE 1880

1,698,000,000 di marchi, pari a lire 2,119,492,263, spende per l'esercito e la marina 528,958,470 franchi, uguale al 31 88 per cento del bilancio disponibile.

L'Inghilterra spende 820,219,000 lire sui suoi 2,454,000,000 del bilancio variabile, cioè impiega per l'esercito e marina il 33 42 per cento.

L'Italia, sopra i 691,684,934 lire, che a tanto si riduce il nostro bilancio per la parte variabile, spende 238,193,161 lire, che equivalgono a 34 43 per cento.

La Russia, finalmente, senza dire le altre cifre, spende il 46 68 per cento.

E notate che il calcolo per l'Italia è fatto alla base d'un bilancio per la guerra di lire 191,315,853, e lire 46,877,308 per la marina. Ma se a questo bilancio della guerra di 191 milioni, aggiungete, come io aggiungo 10 milioni da votarsi ancora con le sette leggi proposte per i provvedimenti militari; se mercè questo aumento, per quest'anno, il bilancio salirà a lire 201,000,000, la conseguenza sarà che le nostre spese per l'armamento e la difesa raggiungeranno in cifra tonda lire 248,943,161 e la proporzione dal 34 43 per cento ascenderà al 35 99 per cento.

Voi, mi direte, quali sono dunque le conseguenze?

Le conseguenze sono queste: che fra i sei maggiori Stati d'Europa noi non teniamo l'ultimo posto. Siamo preceduti dalla Francia in prima linea, dalla Russia in seconda, dall'Austria in terza. Il quarto posto tocca a noi. Or bene, voi che fate sempre dei confronti colla benedetta Germania, perchè non spingete il confronto fino all'ultimo limite, fine alle ultime conseguenze? La Germania di cui venite decantando gli ordinamenti, di cui volete copiare proprio sulla stessa falsariga tutto quello che ha fatto, spende meno di noi. Perchè dunque non chiedete com'essa pel nostro assetto militare il 31 ed 88 per cento?

Mi direte: ma voi parlate di guerra e marina, e noi parliamo invece del solo esercito.

Potrei accettare anche il vostro sistema di valutare e ne avrei vantaggio, ma io intendo procedere nell'analisi dal punto di vista dal quale mi colloco senza preconcetti e col fermo proposito di giungere alle vere e razionali conclusioni.

Sicuramente, dunque, io parlo di guerra e marina, nè posso dividere cotesti servizi che mirano ad uno stesso fine; non posso mettere l'esercito in un campo diverso da quello della marina.

Per me che non la guardo questa analisi coll'occhio del militare, ma con quello dell'uomo politico, il quale si occupa di tutte le esigenze del suo paese, per me, dico, è questione di difesa, è questione di armamento del paese e non altro, ed a questa di-

fesa, a questo armamento concorrono l'esercito e l'armata.

Se le condizioni dell'Inghilterra, per esempio, portano questa nazione ad avere la massima spesa per la marina anzichè per l'esercito, io non vado a fare distinzioni; le due spese sono due anelli di una stessa catena, i due elementi di un sol tutto, la difesa del paese. Se dunque noi italiani diamo annualmente per la difesa del paese il 35 e 99 per cento del nostro bilancio disponibile, ciò significa che abbiamo dato tutto quello che umanamente il paese nelle sue attuali condizioni economiche e finanziarie può dare. E quando ci domandate di più, ci domandate assolutamente l'impossibile.

Mi pareva che allorchè l'onorevole mio amico Sani maneggiò questo stesso argomento, fu fatto da qualcheduno, e se non vado errato, anche dall'egregio relatore di questa legge, un segno di interruzione, comechè si dicesse: aspettate, staremo a vedere i vostri conti, vi rivedremo un po' le buccie.

Io replico che sarà molto difficile che ci si provi che noi spendiamo meno del 35 99 per cento in base al bilancio 1880, dati i 200,000,000 del bilancio della guerra.

Capisco che si potrebbe adoperare una certa aritmetica che fu battezzata un giorno in questa Camera dall'onorevole generale Ricotti col nome di aritmetica politica, per provarci il contrario.

Si potrebbe dire: la vostra spesa essendo d'un miliardo e quattrocento milioni confrontiamo le erogazioni dell'armamento e difesa con tale cifra.

Ma io dico: no, abbiate pazienza, non è possibile questo metodo, anzi è assolutamente sbagliato il calcolo fatto in tal modo.

Ed in vero, se posta così la questione, essa può suffragare la tesi di coloro, i quali vi vorrebbero dimostrare che spendiamo molto poco, non è men vero che nessuno qui fra coloro che si occupano di numeri, saprebbe confondere le spese intangibili con quelle che si possono variare. Naturalmente per noi le spese intangibili sono in qualche guisa una diminuzione di patrimonio. Questo patrimonio noi ce lo siamo scontato in altri tempi, e potrei aggiungere che ce lo siamo scontato anche per provvedervi i quattro miliardi che vi abbiamo dato per l'esercito.

Ma evidentemente se abbiamo un debito da pagare prima di qualunque cosa, perchè di fronte ai nostri creditori non è questione di oggi o domani, ma c'è semplicemente la questione dell'oggi, noi non possiamo discorrere se non di quella somma che resta a nostra disposizione. E su questa somma a nostra disposizione mettiamo a servizio della difesa del paese il 35 per cento. Dirò di più: se mi

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 APRILE 1880

sforzate a farvi una dimostrazione aritmetica alquanto più categorica, vi proverò, senza timore di essere smentito da nessuno, neanche dall'onorevole relatore, che noi spendiamo molto di più del 35 e 99 per cento, preso il bilancio della guerra per 200 milioni, e per 45 milioni quello della marina.

Se volete questa dimostrazione, seguitemi un momento nella lettura di un importante documento annesso al bilancio di prima previsione di quest'anno, documento compilato in seguito all'indicazione della Camera, ma compilato con energica cura ed affetto dal ministro delle finanze di quel tempo, motivo per cui io sento il debito di lodarlo pubblicamente e di ringraziarlo.

Ebbene, da questo documento che è il parallelo fra le entrate e le spese riferibili ad ogni servizio, in base al bilancio di definitiva previsione per l'anno 1879, noi rileviamo che la somma disponibile nel 1879 ascese a 707,377,955, che fu ripartita nel modo qui appresso indicato (1).

Codesta dimostrazione è basata sopra un docu-

mento ufficiale e quindi difficilmente potrà impugnarsi.

Ma notate che ci sono delle cifre, le quali esaminate con attenzione dimostrano che tutte le entrate non possono considerarsi come entrate interamente effettive; d'onde ne consegue che per averci la vera entrata disponibile, bisognerebbe dedurre coteste cifre della spesa dalla relativa entrata.

Così, a cagion d'esempio, i 60 milioni di spese indispensabili pel lotto e per i sali ci provano che il provento dei sali portato integralmente in entrata per 81,500,000, e quello del lotto per 69 milioni, il cui totale ascende a 150,500,000 va diminuito dei suddetti 60 milioni, la qual cosa in altri termini significa che la vera, la reale entrata non supera i 90,500,000, se 60 milioni si debbono necessariamente spendere per ottenere questi 150,500,000.

E poichè la deduzione anzidetta viene a riverberare sulle spese variabili, le intangibili non potendo subire variazioni di sorta, ne consegue che i 707,000,000 diminuiscono, e mentre di fronte a

(1)

Denominazione delle spese in base al bilancio 1879 (escluse le spese intangibili)	Ammontare delle spese	Percentuale preso il totale per unità	Osservazioni
Generalità dell'amministrazione civile	91,746,357 62	12.83	(*) 84,883,479 63
Servizio delle contribuzioni.	42,347,636 66	5.99	
Privative (cioè tabacchi 5,070,151 07, sali 13,481,030 17, lotto 47,094,780)	65,645,961 24	9.28	
Servizi patrimoniali (cioè beni demaniali, canali Cavour, stabilimento Agordo)	17,977,518 39	2.54	
Asse ecclesiastico	6,760,000 »	0.96	
Servizi industriali ed economici (cioè poste, telegrafi, zec- che, razze equine, pesi e misure, saggio metalli preziosi, manifatture degli stabilimenti penali, <i>Gazzetta ufficiale</i>)	35,829,808 55	5.06	
Ferrovie (cioè conto Stato 1,560,000, proprietà privata 45,164,695, costruzioni 51,852,066 60)	98,576,761 80	13.93	
Servizi pubblici in concorso (cioè istruzione pubblica, belle arti, agricoltura e commercio, sicurezza pubblica, opere idrauliche, bonifiche, porti, fari, strade	86,978,821 36	12.30	
Servizi pubblici a carico totale dello Stato (cioè archivi, opere pie, amministrazione carceraria, sanità interna, capitanerie e marina mercantile, miniere e cave)	31,216,478 »	4.42	
Servizi militari.	230,298,611 63	32.66	
Totale	707,377,955 25		
Spese intangibili per l'anno 1877	700,834,993 77		
	1,408,212,949 02		

(*) Spese indispensabili per la produzione delle relative entrate. Fanno quindi necessaria deduzione ai corrispondenti capitali d'introito.

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 APRILE 1880

questa cifra ridotta resta costante quella che è destinata al bilancio della difesa, è evidente che la proporzione percentuale fra le spese variabili e quelle fatte per la guerra e per la marina si aumenta fino a raggiungere il 40 per cento e forse più.

Dunque, o signori, non dite che noi spendiamo poco; non dite che noi spendiamo meno di tutte le altre nazioni, pel nostro esercito e la nostra marina. Dite piuttosto che noi spendiamo meno di qualcuna delle grandi potenze; ma dite altresì che le grandi potenze che spendono più di noi, si trovano in condizioni eccezionali che non esistono per noi.

Difatti, è vero che la Francia spende di più, ma è vero altresì che la Francia si trova all'indomani di una guerra perduta, e che guerra! all'indomani di una guerra, che l'ha obbligata a rifare intero il suo materiale: la Francia si trova infine con una frontiera aperta, e col desiderio in cuore di una rivincita. (*Cenni dell'onorevole Ricotti*)

Detta da me la cosa non fa male a nessuno; se la dicesse lei, onorevole Ricotti, cambierebbe d'aspetto. È questo il modesto pensiero d'un uomo che dice qui dalla tribuna la cosa come la sente. (*Si ride*) Per altro, nessuno in Europa si rassegnerebbe a credere il contrario.

La Russia poi spende il 46 per cento, quindi qualche cosa più di noi, e così l'Austria; ma queste due nazioni risentono tuttora le conseguenze della guerra passata, senza parlare del nichilismo russo, sul quale mi richiama il mio amico Pierantoni. Ed oltre le conseguenze della recente guerra, c'è la necessità di tenersi in un assetto guerriero per sostenere la causa propria, per far rispettare l'esecuzione del trattato di Berlino, per sostenere decorosamente l'occupazione della Bosnia.

Io comprenderei che noi facessimo dei sacrifici maggiori, se avessimo una causa di contendere propria, una ragione immediata che ci obbligasse a stare sul piede di potenza fortemente armata. Ma quando non siamo in questa eccezionale condizione, quando il nostro esercito può essere proporzionato alla nostra popolazione, alla nostra condizione economica e finanziaria, vi domando perchè cosa volete esagerare le spese e farci pregustare le delizie di maggiori spese future?

Voci. A domani! a domani!

PRESIDENTE. Non si sente bene, onorevole Morana? (*Si ride*)

MORANA. La mia voce è stanca, eppoi...

PRESIDENTE. Allora il suo discorso è rimandato a domani.

Prego gli onorevoli deputati di rimanere ancora ai loro posti.

Per le dimissioni dell'onorevole deputato Ceresa, la Commissione per l'ordinamento dell'amministrazione centrale dei lavori pubblici e quella per il riordinamento del corpo del Genio civile, mancano di un commissario.

CAVALLETTO. Propongo che la surrogazione di detti due commissari sia fatta dall'onorevole presidente, come si è fatto precedentemente per altre surrogazioni delle Commissioni stesse.

PRESIDENTE. Allora, se la Camera lo consente...

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE... il presidente provvederà per queste surrogazioni.

La seduta è levata alle 6 35.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del bilancio di prima previsione pel 1880 del Ministero della guerra;

2° Discussione del disegno di legge per ispesse militari straordinarie;

3° Interpellanza del deputato Brin al ministro della marina sull'indirizzo dato all'amministrazione marittima;

4° Discussione dei bilanci di prima previsione pel 1880 dei Ministeri:

di agricoltura e commercio;

del tesoro;

delle finanze (Spesa);

dell'interno;

della pubblica istruzione.

Discussione dei disegni di legge:

5° Disposizioni relative alle decime ed altre prestazioni fondiari;

6° Riforma della legge elettorale politica;

7° Disposizioni concernenti le prove generiche nei giudizi penali;

8° Spese straordinarie per opere marittime in alcuni porti del regno.

Prof. Avv. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1880 — Tip. Eredi Botta.

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 APRILE 1880

Dimostrazione sulle condizioni di popolazione, di superficie,

GRANDI POTENZE	Superficie dei loro Stati in chilom. quadr.	Popolazione	Incremento annuale della Popolazione	Densità della po- polazione per chi- lometri quadr.	Bilancio		Quota pagata da ciascun abitante
					Entrata	Spesa	
Austria-Ungheria (Bilancio in fior. di fran- chi 2.50, 1879).	624,254 11	33,000,000	300,000	60,9	633,190,564 pari a franchi (1,582,976,410)	746,014,843 pari a franchi (1,865,037,120)	19 ¹⁰⁶ / ₁₀₀₀ pari a franchi (47,76)
Francia (Bilancio in franchi)	523,571 99	36,905,788	150,000	70	2,701,080,014	2,700,087,792	73,18
Germania (Bilancio in marchi di franchi 1,25).	539,813 37	42,727,360	594,853	79,2	1,693,393,811 pari a franchi (2,119,492,263)	1,693,371,997 pari a franchi (2,122,964,996)	39,74 pari a franchi (49,675)
Inghilterra-Regno Unito (Bilancio in lire sterline pari a franchi 25).	314,951 >	34,517,000	436,307	100	123,721,865	128,721,865 pari a franchi (3,253,046,625)	3 ⁷²⁹ / ₁₀₀₀ pari a franchi (93,22)
Italia	296,306 >	23,801,154	237,301	90	1,402,360,069	1,395,318,947	52,32
Russia	21,702,688 >	87,722,500	4	4	628,965,708 pari a franchi (2,515,862,832)	628,583,757 pari a franchi (2,514,335,028)	7,166 pari a franchi (23,66)

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 APRILE 1880

di bilancio e di esercito presso le sei grandi potenze d'Europa.

Spese a Bilancio		Spesa per l'Esercito e per la Marina	Percentuali delle spese variabili im- piegate per l'ar- mamento	Numero complessivo degli uomini scritti al bilancio della guerra, cioè ufficiali, bass'uffi- ciali e soldati	Rapporto per 1000 fra il numero degli uomini a bilancio e la popolazione	Cavalli scritti in Bilancio	Costo medio di un uomo scritto nel bilancio della guerra	Osservazioni
Intangibili	Variabili							
410,781,321 pari a franchi (1,026,953,302)	335,233,527 pari a franchi (838,083,817)	Eser. 137,423,292 Mar. 8,709,780 146,133,072 pari a franchi (343,570,730) (21,774,450) 365,345,180	43.59%	292,166	7. $\frac{688}{1000}$	149,583	470. $\frac{37}{100}$ pari a franchi (1,175.92)	Stato quasi di guerra per l'occupazione della Bosnia.
1,209,403,009	1,490,684,753	Eser. 552,941,362 Mar. 160,917,032 713,858,444	49.90%	502,856	13.638	120,883	1,099.60	Condizioni eccezio- nali.
371,318,862 pari a franchi (464,148,577)	1,327,053,135 pari a franchi (1,668,816,318)	Eser. 377,429,987 Mar. 45,736,790 423,166,777 pari a franchi (471,787,483) (57,170,987) 523,958,470	31.83%	418,879	9.74	79,893	901. $\frac{03}{100}$ pari a franchi (1,126.28)	Condizioni eccezio- nali.
30,560,451 pari a franchi (764,011,275)	93,161,414 pari a franchi (2,454,035,350)	Eser. 20,346,457 Mar. 11,962,317 32,808,774 pari a franchi (521,161,425) (299,057,925) 820,219,350	33.42	254,170	7.392	32,147	82. $\frac{018}{1000}$ pari a franchi (2,050.45)	Stato quasi di guerra per la rivolta al Capo di Buona Spe- ranza.
710,675,135	691,634,934	Eser. 191,315,853 Mar. 46,577,308 238,193,161 <i>NP. Quando si conce- dessero le spese stra- ordinarie in 10,750,000 lire, il bilancio diven- terebbe per la guerra</i> 202,065,853 + 46,877,308 248,943,161	34.43 35.99	210,099	7.757	25,726	915.85 963.55	
175,836,505 pari a franchi (703,546,020)	425,697,251 pari a franchi (1,702,779,003)	Eser. 185,143,787 Mar. 26,195,532 211,339,369 pari a franchi (740,575,148) (104,732,328) 845,357,476	46.68	780,031	8.89	88,052	23. $\frac{73}{100}$ pari a franchi 949.32	Stato quasi di guerra per le vicende orien- tali.

